

Così Mastrella
ha derubato lo Stato

A pagina 5

I'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domani si riuniscono le nuove Camere

Moro in difficoltà alla vigilia della crisi

Un quesito per Saragat

PER MOTIVARE «ideologicamente» il proprio anticomunismo e le arretrate posizioni politiche e programmatiche assunte dopo il voto del 28 aprile, l'on. Saragat si è abbandonato ieri a citazioni napoleoniche. Non infieriamo su questa mania di grandezza. Ci limitiamo a ricordare ancora una volta che questa vocazione anticomunista del leader socialdemocratico non deve avere tutto sommato un ferreo fondamento ideale e morale, se meno di un anno fa si affievoli fin quasi a scomparire nell'occasione ben nota delle elezioni al Quirinale.

Allora l'on. Saragat non solo non esitò ad accettare e sollecitare i voti comunisti in quanto determinanti e decisivi, ma non gli parve che «il problema della libertà» rappresentasse a tal fine quell'ostacolo insuperabile che rappresenterebbe oggi per una maggioranza e un indirizzo di governo conformi alla volontà popolare. La minaccia alla libertà, l'on. Saragat la vide allora venire semmai dall'integralismo della D.C. e dell'on. Moro, accusati di «volontà egemonica» e di «monumentale ingratitudine» (lettera di Saragat a Moro del 7 maggio). Laddove la convergenza realizzata a sinistra e il «consenso dei comunisti» vennero definiti «di un valore e significato su cui il Paese è chiamato a meditare» (Giustizia del 6 maggio).

Neppure su questo tasto vogliamo però insistere. Al di là di ogni fin troppo facile polemica, vogliamo anzi rassicurare l'on. Saragat circa la nostra piena disponibilità a un discorso approfondito sul rapporto libertà-socialismo, alla condizione che l'onorevole Saragat vi partecipi spiegando a sua volta alle masse popolari il rapporto tra socialdemocrazia e socialismo, ossia tra socialdemocrazia e fine del capitalismo come sistema di sfruttamento: rapporto che costituisce uno dei misteri del mondo contemporaneo.

MA QUELLA che nel frattempo vorremmo sottoporre all'attenta considerazione dell'on. Saragat è una questione estremamente più semplice e perfino banale. La questione è la seguente.

Il 9 di gennaio, come si può controllare su tutti i giornali, i quattro partiti della maggioranza di centro-sinistra conculsero la celebre riunione di rottura tenuta alla Camilluccia con un comunicato steso collegialmente, nel quale si legge tra l'altro:

«Mentre la D.C. ha riconfermato il suo impegno politico per quanto riguarda l'attuazione dell'ordinamento regionale in un quadro di stabilità politica e di sicurezza democratica (è il siluro di Moro alle Regioni e il rilancio del ricatto al PSI - n.d.r.), il PSDI e il PRI hanno dichiarato che essi non parteciperanno dopo le elezioni a formazioni governative le quali non assumano l'impegno di portare all'approvazione le residue leggi relative all'ordinamento regionale».

Perché non sussistessero equivoci, l'on. Saragat illustrò questo impegno il giorno dopo in una dichiarazione al suo giornale.

La questione che sottoponiamo quindi all'onorevole Saragat è come bisogna democraticamente giudicare un leader politico e un partito i quali, pressi simili impegni in questi termini, anziché renderli tranquillamente esecutivi, li rinleggano o li aggiornano: tornando a parlare — come ha fatto ieri Saragat — di «globalità» e «gradualità» a proposito delle Regioni, ossia risolverando esattamente i termini faceti e leggermente inopportuni di Moro.

IN ATTESA di una risposta precisa a un così semplice quesito, aggiungiamo che ognuno può fare, beninteso, la politica che crede: non può operare però in nome della democrazia quando si presti a simili imprese, che si traducono oggi in un attacco smodato alla Costituzione, alla sovranità popolare, a tutta una linea di sviluppo della società nazionale, e in un arretramento ed iniziale rovesciamento della stessa linea del vecchio e ambiguo centro-sinistra.

I fogli di destra che oggi esaltano con ragione l'on. Saragat per questo suo «coraggio» (ma è il coraggio del kamikaze), e il quotidiano socialdemocratico di pari passo, scrivono che questi nostri rilievi sullo squallido orientamento attuale del PSDI dimostrerebbero infine la bontà anticomunista di quell'orientamento. Riaffiora dunque perfino lo argomento celebre dell'ombrello: secondo cui chi è bersaglio del PCI è nel giusto (dunque anche il MSI), secondo cui se piove e i comunisti aprono l'ombrello conviene differenziarsi bagnandosi.

Sfatiemo questa orgogliosa illusione. Gli orientamenti attuali del PSDI per la soluzione della crisi governativa non li denunciamo per la loro efficienza anticomunista, che ci pare assolutamente nulla sia per il totale distacco di simili orientamenti dalla volontà delle grandi masse, sia per la loro povertà intrinseca e le contraddizioni che aprono nella stessa vecchia maggioranza, sia per il naturale stimolo che ne viene a una pressione unitaria di sinistra per una seria alternativa programmatica e politica. Li denunciamo per la loro trama antidemocratica, per contribuire a indicarne gli illuminanti significati all'opinione pubblica e alle forze democratiche, e un po' anche per consigliare prudenza a chi di nuovo s'avia così a cuor leggero incontro alla celebre «monumentale ingratitudine» del padrone di ieri e di oggi.

Luigi Pintor

Oggi i gruppi parlamentari comunisti - Saragat si dice sicuro dell'appoggio del PSI a un governo tripartito con un programma assolutamente vago - La D.C. in imbarazzo per le presidenze delle due Camere

In seno alla maggioranza di la crisi di governo ma a restituire alla DC l'incertezza e il caos da un lato e l'aggressività delle destre interne dall'altro sono giunte al culmine. Venerdì si riunisce il Consiglio nazionale della D.C.: i portavoce informano che Moro sta preparando da giorni la sua relazione senza riuscire a trovare una indicazione politica sufficiente da potere offrire al partito dopo la dura scontro del 28 aprile. E' probabile, aggiungono i portavoce, che la relazione di Moro sarà soltanto «espositiva», nel senso che non conterrà suggestioni precise di una linea politica che serva non solo a risolvere i frangenti e la FIOM e Colombo come pilastri,

permesso un adeguato «tempo di riflessione», vale a dire un «ridimensionamento» del già tanto modesto programma del tripartito fanfaniano; 3) porre il PSI di fronte a un ricatto preciso: o entrare in quella maggioranza a quelle, inaccettabili, condizioni politiche, o passarci all'opposizione.

I dorotei sono sicuri di riuscire a portare avanti il loro piano in quattro e quattr'otto, approfittando dell'evidente scioneria di tutte le altre correnti dc e di Moro. Saragat poi — che del piano doroteo si ritiene un artefice — è ancora più sicuro di sé. Ieri il segretario socialdemocratico ha fatto nuove, incredibili dichiarazioni in una conversazione a Montecitorio con i giornalisti. Saragat si è detto ottimista («senz'altro ottimista») sulla crisi governativa che si aprirà domani con la dimissione formale del governo. «La crisi non sarà né troppo lunga né troppo difficile, ritenendo anzi che sarà risolta rapidamente e lo ricavo dai colloqui che ho avuto in questi giorni». Saragat ha aggiunto che c'è già l'accordo sulla formula e cioè un governo di coalizione DC-PSDI-PRI con l'appoggio esterno del PSI; per quanto riguarda l'accordo sul programma «esso rientra nella logica del centro-sinistra». Quindi, ha aggiunto il leader del PSDI, «il nuovo governo non sarà un governo di transizione, ma sarà un governo programmatico di centro-sinistra». E il nuovo presidente del Consiglio? è stato chiesto. L'uomo c'è già ma spetta alla DC designarlo e al Capo dello Stato presegnarlo». La risposta è stata intesa negli stessi ambienti fanfaniani, come la conferma definitiva che sia la DC che Saragat designerebbe a Segni Moro e non Fanfani. Un giornalista ha chiesto: ma come si mettebbe d'accordo, oggi, la DC con il PSI sul problema delle Regioni? La risposta di Saragat è stata questa: «La DC potrebbe accettare il criterio della globalità del problema e la sua inclusione nel programma per una attuazione graduale. Gradualità e globalità: questa potrebbe essere la formula della intesa».

Saragat, proseguendo la sua conversazione, ha detto che non c'è alcun bisogno di aspettare il Congresso socialista per varare il nuovo governo programmatico: «Ciò che sarebbe possibile domani è possibile anche oggi e se un'intesa domani non si potesse realizzare nemmeno oggi». Con il che si è anche affacciata l'ipotesi di una possibile rottura con il PSI. Saragat ha poi detto: «ma da questo punto non significava più nulla — che i socialdemocratici non torneranno al centro-sinistra — e quindi si è abbandonato a qualche battuta anticomunista, più che mai ridicola dopo le elezioni: «I comunisti sono fuori gioco. Certoamente molti loro programmi sono accettabili, presi uno a uno, ma c'è un problema che ci divide: il problema della libertà. Napoleone diceva dello Zar Alessandro: "E' un brav'uomo, peccato che abbia strozzato suo padre"».

Il ritorno ciclico di Saragat all'anticomunismo dell'epoca del governo S.S. (Scelta-Saragat) è riflesso anche in un editoriale della Giustizia comparso ieri e nel quale si ritorna ai temi della «lotta a oltranza» al PCI e della discriminazione. Secondo Saragat sarebbero i comunisti che non intendono «rispettare il risultato».

FIRENZE — Nelle 29 aziende finora interessate, il 50,6% dei 6.568 metallurgici ha versato l'assegno, che per il 70,2% dei casi è andato alla FIOM.

GENOVA — Il 57,9% dei 4.300 metallurgici già chiamati alla scelta, nelle prime 30 piccole e medie aziende, ha destinato l'assegno a alle organizzazioni sindacali; l'83%

In maggioranza

I metallurgici scelgono la FIOM-CGIL

Positivi frutti unitari della campagna di «sindacalizzazione»

Una delle più significative per cento è stato versato alla conquista dei metallurgici

— il riconoscimento del sindacato nella fabbrica — sta consolidandosi con risultati che premiano il forte impegno dell'organizzazione unitaria FIOM-CGIL, sia durante la lotta contrattuale, sia durante la campagna di sindacalizzazione dell'assegno.

NAPOLI — In dieci aziende, 1.716 metallurgici (cioè il 70,5% di quelli interessati) ha scelto di organizzarsi ai sindacati; e l'85,6% ha preferito la FIOM.

NOVARA — Nelle prime cinque aziende scrutinate, la «sindacalizzazione» è stata del 61%; il 69%, in particolare, ha versato l'assegno.

MILANO — Ultimo risultato, l'Ercola Marelli: 1.760 assegni alla FIOM su settemila metallurgici, e notevole aumento degli iscritti all'organizzazione unitaria.

BOLZANO — Alla Montecatini: 75,6% di affiliati ai sindacati e 58% di essi alla FIOM. Alla Magnesio: 63% di «sindacalizzati» e 61,8% di questi ai sindacati.

PIEMONTE — Nella prima

— la FIOM — consentono di esprimere un giudizio sul modo col quale i metallurgici rispondono alla campagna unitaria promossa dai sindacati, riconoscendo l'importanza di rafforzare lo strumento che li tutela e che promuove nuovi rapporti di lavoro in fabbrica.

Ecco alcuni significativi risultati:

BRESCIA — Su 149 aziende, con 25 mila dipendenti, il 60% ha devoluto l'assegno ai sindacati; alla FIOM è andato il 57% degli «assegni» versati.

FIRENZE — Nelle 29 aziende finora interessate, il 50,6% dei 6.568 metallurgici ha versato l'assegno, che per il 70,2% dei casi è andato alla FIOM.

GENOVA — Il 57,9% dei 4.300 metallurgici già chiamati alla scelta, nelle prime 30 piccole e medie aziende, ha destinato l'assegno a alle organizzazioni sindacali; l'83%

Oggi pomeriggio
i gruppi
comunisti

Il gruppo dei senatori comunisti è convocato nella sede di Palazzo Madama oggi alle ore 17. Il gruppo dei deputati comunisti è convocato nella sede di Montecitorio oggi alle ore 17.

(Segue in ultima pagina)

★ Anno XL / N. 132 / Mercoledì 15 maggio 1963

Operazione «Gestapo»

a Bonn contro i giornalisti

A pagina 10

L'«ora zero» rinvia ad oggi
dopo 4 ore e mezzo di attesa

Radar difettoso

Il processo Fenaroli

Compromesso in camera di consiglio



Dopo dodici ore di camera di consiglio, la Corte d'appello che giudica Fenaroli, Ghiani e Inzolia, ha emesso un'ordinanza, con la quale vengono respinte sei delle eccezioni di nullità avanzate dalla difesa: Su altre sette eccezioni, i giudici sono riservati a decidere in un secondo momento. In questi giorni, i tre imprenditori, in modo inedito, sono stati accreditati come testimoni. Le più importanti fra quelle avanzate dalla difesa: l'ordinanza è sembrata, quindi, frutto di un compromesso. Nella foto: il presidente D'Amaro mentre legge l'ordinanza sulle eccezioni sollevate dalla difesa.

(A pagina 5 le altre informazioni)

È giustizia?

Le dodici lunghe, estenuanti ore di camera di consiglio, che ieri hanno concluso l'udienza del processo Fenaroli, costituiscono un nuovo atto di accusa contro lo stato della giustizia in Italia. C'erano da discutere importanti, da cui dipendeva e dipende la vita di tre uomini: c'era da convolare, o da rinnegare una inchiesta istruttoria da pochi ritenuta pienamente legittima, da molti definita «singolare», dai più respinta come condotta nelle pieghe della legge. Ma il zero protagonista era il «sistema», un codice fatto su misura per un regime d'arbitrio e di violenza, una eredità fascista non ancora cancellata, contro la Corte d'appello.

Quando all'accusa tutto è permesso (e quando si arriva a teorizzare in base a questa licet), quando lo imputato non ha garanzie, quando la difesa non ha libertà, quando la polizia ha pieni poteri e il processo diventa un esercizio di eloquenza giuridica, o addirittura un inseguirsi di insulti, è inevitabile che i dubbi si formino ed esplodano.

Dodici ore di camera di consiglio sono molte e vogliono dire molte cose. Innanzitutto, che i giudici polari non hanno voluto sottomettersi al parere dei giudici togati. Per condannare, ci vogliono i fatti, ci vogliono le prove. La Corte d'appello, ci sono stati invece soltanto discorsi e valicare, o da rinnegare, una sagacia, almeno fino a oggi, e quei fatti e quelle prove, che si inseguono nelle pagine dei fascicoli processuali.

Oggi siamo a un bivio. Recentemente il ministro della Giustizia comparso ieri e nel quale si è sovvenuto di migliaia di turisti che per oltre cinquanta chilometri hanno occupato le sabbiose distese di Cocoa Beach e quelli delle oltre 600 inviati speciali di tutti i paesi del mondo convenuti presso questa base erano stati però già in precedenza sottoposti a durissima prova in seguito a due altri incidenti.

Il maggiore Cooper aveva aperto il portello stagno della capsula esattamente alle 11,35. Dopo che i tecnici ave-

Non funzionano le attrezzature delle Bermude - Seria avaria alla torre di servizio dell'«Atlas» - Il distacco del cordoncino elettronico - Le tre drammatiche interruzioni del conto «alla rovescia»

Nostro servizio

CAPE CANAVERAL, 14.

Il volo spaziale del maggiore Gordon Cooper, che doveva aver luogo tra le 14 e le 16,30 di oggi (ora italiana) è stato rinviato di 24 ore. Avverrà domani, mercoledì, alle ore 14. Momenti drammatici sono stati vissuti in questa base missilistica prima che i dirigenti della NASA decidessero il rinvio.

Per ben due volte infatti, prima del definitivo rinvio, il conto alla rovescia era stato sospeso e poi ripreso, sempre a seguito di incidenti tecnici di una certa importanza. Complessivamente, l'astronauta Cooper è rimasto rinchiuso nella capsula «Fedor 7», in attesa del segnale di partenza, per ben quattro ore e 21 minuti. Dopo la terza ora ha incominciato a respirare l'ossigeno di riserva, essendosi esaurito quello che era contenuto nella capsula al momento del suo ingresso in essa.

La decisione del rinvio di 24 ore è stata presa alle 15,50, dopo che i tecnici di Cape Canaveral avevano constatato che uno degli impianti radar delle Bermude, di capitale importanza per la riuscita dell'esperimento, funzionava in maniera difettosa.

Il guasto avvenuto in questo centro di controllo si presentava particolarmente pericoloso per Cooper: infatti il compito dei radar impiantati alle Bermude è quello di captare e trasmettere alla capsula radio-segnali nei cinque minuti successivi al lancio.

I dati elaborati immediatamente dagli apparecchi elettronici avrebbero dovuto dare, sulla base della misurazione del tempo impiegato dal segnale a raggiungere dalla stazione delle Bermude all'astronave, la velocità e l'altitudine raggiunte in quel momento dal mezzo spaziale. In tal modo sarebbe stato possibile stabilire con precisione se la «Fedor 7» seguiva la rotta prescrita e se era nella giusta posizione per immettersi nell'orbita prestabilita.

Il guasto quindi avvenuto alle Bermude non permetteva più di seguire subito dopo il lancio il cammino della capsula e impediva ai tecnici di disporre delle coordinate necessarie per decidere sulla continuazione e non del volo di Cooper. Questo ultimo, insomma, si sarebbe trovato abbandonato a se stesso proprio nel momento più delicato di tutta l'operazione.

La decisione del rinvio si è avuta quando il conto alla rovescia era giunto a quota «meno 12», ossia quando appena dodici minuti mancavano all'«via». I nervi delle centinaia di migliaia di turisti che per oltre cinquanta chilometri hanno occupato le sabbiose distese di Cocoa Beach e quelli delle oltre 600 inviati speciali di tutti i paesi del mondo convenuti presso questa base erano stati però già in precedenza sottoposti a durissima prova in seguito a due altri incidenti.

L'esponente cinese a Pechino, 14. L'agenzia di notizie «Nuova Cina» rende noto che i previsti colloqui tra i partiti comunisti cinesi e sovietici avranno luogo a partire dal 5 luglio a Mosca. L'agenzia precisa che l'ambasciatore dell

TOSCANA: vigilia di una grande battaglia sindacale e politica

I mezzadri sono al centro dell'azione per le riforme

I «protestanti»

Miracolo economico? Certo, ma solo per qualcuno. Ve lo dice chi lavora in fabbrica da 46 anni e si accorge che l'unica parte: cipazione dei lavoratori al miracolo è la libertà di sottoscrivere «montagne di cambi». «Un chilo di cipolla 150 lire, l'olio a mille lire, carne, burro a prezzi d'affezione; moglie, due bambini, 25 mila lire d'affitto al mese e 70 mila lire di busta paga: ecco chiaro il mio voto». «Dopo 40 anni di lavoro, la pensione permette tutt'al più un po' nell'ospizio».

Sono frasi prese a caso da una rassegna che ieri il giornale della Fiat, La Stampa, ha pubblicato in appoggio alla normale rubrica di lettere dei lettori, sotto il titolo: «Perché ho votato comunista».

Si tratta, scrive l'estensore della rassegna, «di ragioni alle iniquistiche, di ribellione a chi non dà sufficienti garanzie di tutela ai diritti dei cittadini di protesta contro un'offesa subita». Ne segue un quadro profondamente critico della società italiana, un quadro in cui, nota ancora il giornale, «è forse da collocare il voto di PCI dello impiegato a 220 mila lire al mese con auto e alleggio proprio, perché Franco ha ucciso Grimaldi e perché Ciombe ha ucciso Lumumba». La conclusione, non sorprendente dato l'orientamento e gli interessi dei padroni del giornale, è che si è trattato solo di un voto di ammonizione e di allarme per i partiti governativi. Nessuno di coloro che hanno scritto le lettere citate, secondo La Stampa, avrebbe insomma voluto PCI per «fede nel comunismo»; lo avrebbero fatto soltanto per «protesta». Sarebbe stato quindi un voto «utile», «negativo», «qualcosa di generico, di non qualificato, una specie

di voto di seconda classe». La tesi non è nuova, ma non per questo diventa più valida e, aggiungiamo, più democratica di prima. Giacché si capisce perfettamente qual è il senso che La Stampa e i suoi padroni vorrebbero ricavarne: la svalutizzazione della nostra storia, una sua interpretazione da utilizzare soltanto in chiave «sociologica», il rifiuto di trarne le necessarie conseguenze politiche. La storia del voto «protestante» dovrebbe insomma fornire il pretesto per ignorare le richieste di una politica qualitativamente nuova, di una politica di sinistra, espresso nella nostra grande avanzata elettorale.

Ma è una storia che non regge. Poiché se gli elettori volevano semplicemente esprimere, come dice La Stampa, un malcontento generico e una protesta contro i partiti governativi avevano a loro disposizione i partiti, poniamo, dello schieramento di destra. Perché non hanno votato per Malagodi? Perché han-

no scelto proprio il PCI? La risposta non è difficile. Hanno votato PCI perché volevano che la loro protesta fosse una protesta «utile». Hanno votato PCI proprio perché non fossero equivoci sui significati della loro «protesta»; perché essa fosse veramente l'espressione di quella volontà di cambiare la società oggi la maggioranza degli italiani, e che significa volontà di rinnovare profondamente le strutture economiche, di avere più benessere e più democrazia, di vivere in pace. Hanno votato comunista perché «protestare» insieme al Partito comunista significa trasformare la protesta contro la vecchia società e il vecchio stato in lotta, per una società nuova e uno Stato nuovo.

Dal nostro inviato

FIRENZE, 14

Le assemblee dei mezzadri stanno decidendo, in tutta la Toscana, un'azione a tempo «indeterminato» che avrà inizio simultaneamente fra una settimana. I lavori agricoli saranno tutti sospesi ad esclusione di quelli che, per particolari ragioni, riguardano coltivazioni il cui danneggiamento ricadrebbe sul lavoratore. Scenderanno sulle strade con carri agricoli e — questa volta — anche con molti trattori. Si accompagneranno alle fattorie per strappare all'agriario l'accordo aziendale «di contatto» sul futuro contratto provinciale. Scenderanno nelle città fino alle sedi delle associazioni agricoltori e fino alle prefetture per chiedere la fine di un rapporto di lavoro che, inclusa dal fascista Codice, menava i loro diritti di lavoratori e di cittadini condannandoli a subire lo sfruttamento feroci dei due padroni: l'agriario e l'industriale monopolista.

Il dramma si ripete da quindici anni. La maggior parte dei mezzadri li ha vissuti tutti, ad ogni tornar di raccolto, ed ogni volta con lo stesso coraggio, la stessa fiducia, la stessa abnegazione per una causa — la conquista della terra e la trasformazione dell'attuale assetto economico e civile della campagna — che viene identificata, è vero, con lo avvenire della famiglia e dei figli (che pure tanto spesso hanno dovuto cercar lavoro

nell'industria) ma finisce con l'identificarsi anche con la causa di tutti i lavoratori, di tutti i democratici: la trasformazione delle strutture economiche in nome di una società che vuol rinnovarsi a fondo, che sente di avere già battuto e isolato il conservatorismo agrario che formò l'ossatura della Toscana di un tempo.

Senza comprendere questo è difficile capir ciò che accadrà nelle prossime settimane in questa regione Capire, ad esempio, perché non è stanchezza della lunga battaglia combattuta ma entusiasmo; perché il logoramento dei mezzadri come categoria — l'esodo, l'invecchiamento, le trasformazioni portate avanti per caso ai contratti — non si riflette sullo slancio della battaglia sindacale e politica. Perché, infine, qui in Toscana — come nelle altre regioni mezzadri — si ha fiducia di poter aprire una prima breccia nella linea di trasformazione capitalistica dell'agricoltura italiana con una grande battaglia politica di tutte le forze democratiche, una breccia che segni l'inizio della riforma agraria generale. Né si teme il discorso realistico sul domani di una agricoltura che, anche qui, già occupa solo il 20 per cento della popolazione attiva e domani non ne occuperà che un 15 per cento: un domani che non può somigliare alla grama esistenza dell'attuale, a volte anacronistica, piccola proprietà chiusa entro mura invisibili di una unità padronale economicamente insufficiente.

Già nel 1962 l'azione dei mezzadri venne direttamente «appoggiata» dai scioperi operai ad Empoli, Lucca e in altri centri. Si ripeteranno anche quest'anno investendo tutti i grandi centri. Insieme ai mezzadri, inoltre, scenderanno spesso nelle piazze braccianti e coltivatori diretti. I braccianti — circa 45 mila nella regione — hanno avanzato la richiesta di un contratto integrativo in tutte le province che trasformerà radicalmente questa figura tradizionale di lavoratore (contratto unico per salariati, braccianti, avventizi; balzo in avanti salariale; contrattazione dei piani e degli organici aziendali) mirando ad affiancarsi ai mezzadri nella richiesta della terra. Nelle fattorie miste, ad esempio, i mezzadri e braccianti entrano nella stessa cooperativa per l'acquisto della terra e formano un solo schieramento nella contrattazione del «piano aziendale», cioè delle trasformazioni che il proprietario vuol fare e che spesso hanno riflessi decisivi sull'avvenire dei lavoratori e dell'agricoltura.

Quando lo Speranza, alla vigilia del voto, si è presentato come relatore al convegno degli arrabbiati di Agostino Bignardi per il lancio della società per azioni in agricoltura, «tardivo empatico» con cui il PLI vorrebbe risolvere la crisi delle strutture agricole — Pistelli, Pezzati e compagni non reagiscono apertamente. Preferiscono affidare la partita all'insidioso gioco delle preferenze dimostrando che, come dirigenti politici, una risposta a un chiarimento lo dovevano non a se stessi ma ai contadini e alla massa dei ceti medi che vede compromessi nei loro interessi. Allo stesso gioco hanno giuocato anche i sindacalisti della CISL candidati nella DC. Ad Arezzo il segretario della CISL, fautore della riforma agraria nella mezzadria, si è presentato in lista con Buccarelli-Ducci, vicepresidente della bonomiana. E non è certo motivo per se in alcuni casi — come quello dell'on. Quirino Bacchelli, presidente della bonomiana a Lucca — dal voto è uscita una clamorosa bocciamatura.

Coltivatori diretti Con i coltivatori diretti il discorso, invece, è appena iniziato sulla base delle organizzazioni economiche comuni (gestione di macchine, cantine sociali ecc.) e attraverso le conferenze agrarie comunitarie che hanno compiuto un vasto lavoro di unificazione delle rivendicazioni delle categorie contadine. Il periodo che si apre è favorevole all'estensione di questi collegamenti — che faranno perno sulla necessità di una nuova politica degli investimenti in agricoltura — incuneandosi nella crisi della bonomiana e sviluppando il discorso, comune a mezzadri e coltivatori diretti in quanto produttori e venditori di prodotti, sulla cooperazione, la gestione comune di attrezzature, i piani di trasformazione per zona omogenea, la creazione dell'ente di sviluppo regionale.

«Un giorno», ha detto l'anziano mondariso — decideremo di andare a lavorare alle sette, dopo che i padroni avevano respinto con sdegno una nostra richiesta di riduzione dell'orario. Non valsero le blandizie e le minacce degli agrari. Eravamo unite, decise come appena si è rivolti a presenti in dialetto ed ha raccontato loro come le mondarisi di Ronsecco, nella vicina Vercellese, hanno conquistato fin dal '62 la riduzione dell'orario. Non valsero le blandizie e le minacce degli agrari. Eravamo unite, decise come appena si è rivolti a presenti in dialetto ed ha raccontato loro come le mondarisi di Ronsecco, nella vicina Vercellese, hanno conquistato fin dal '62 la riduzione dell'orario. Non valsero le blandizie e le minacce degli agrari. Eravamo unite, decise come appena si è rivolti a presenti in dialetto ed ha raccontato loro come le mondarisi di Ronsecco, nella vicina Vercellese, hanno conquistato fin dal '62 la riduzione dell'orario. Non valsero le blandizie e le minacce degli agrari. Eravamo unite, decise come appena si è rivolti a presenti in dialetto ed ha raccontato loro come le mondarisi di Ronsecco, nella vicina Vercellese, hanno conquistato fin dal '62 la riduzione dell'orario. Non valsero le blandizie e le minacce degli agrari. Eravamo unite, decise come appena si è rivolti a presenti in dialetto ed ha raccontato loro come le mondarisi di Ronsecco, nella vicina Vercellese, hanno conquistato fin dal '62 la riduzione dell'orario. Non valsero le blandizie e le minacce degli agrari. Eravamo unite, decise come appena si è rivolti a presenti in dialetto ed ha raccontato loro come le mondarisi di Ronsecco, nella vicina Vercellese, hanno conquistato fin dal '62 la riduzione dell'orario. Non valsero le blandizie e le minacce degli agrari. Eravamo unite, decise come appena si è rivolti a presenti in dialetto ed ha raccontato loro come le mondarisi di Ronsecco, nella vicina Vercellese, hanno conquistato fin dal '62 la riduzione dell'orario. Non valsero le blandizie e le minacce degli agrari. Eravamo unite, decise come appena si è rivolti a presenti in dialetto ed ha raccontato loro come le mondarisi di Ronsecco, nella vicina Vercellese, hanno conquistato fin dal '62 la riduzione dell'orario. Non valsero le blandizie e le minacce degli agrari. Eravamo unite, decise come appena si è rivolti a presenti in dialetto ed ha raccontato loro come le mondarisi di Ronsecco, nella vicina Vercellese, hanno conquistato fin dal '62 la riduzione dell'orario. Non valsero le blandizie e le minacce degli agrari. Eravamo unite, decise come appena si è rivolti a presenti in dialetto ed ha raccontato loro come le mondarisi di Ronsecco, nella vicina Vercellese, hanno conquistato fin dal '62 la riduzione dell'orario. Non valsero le blandizie e le minacce degli agrari. Eravamo unite, decise come appena si è rivolti a presenti in dialetto ed ha raccontato loro come le mondarisi di Ronsecco, nella vicina Vercellese, hanno conquistato fin dal '62 la riduzione dell'orario. Non valsero le blandizie e le minacce degli agrari. Eravamo unite, decise come appena si è rivolti a presenti in dialetto ed ha raccontato loro come le mondarisi di Ronsecco, nella vicina Vercellese, hanno conquistato fin dal '62 la riduzione dell'orario. Non valsero le blandizie e le minacce degli agrari. Eravamo unite, decise come appena si è rivolti a presenti in dialetto ed ha raccontato loro come le mondarisi di Ronsecco, nella vicina Vercellese, hanno conquistato fin dal '62 la riduzione dell'orario. Non valsero le blandizie e le minacce degli agrari. Eravamo unite, decise come appena si è rivolti a presenti in dialetto ed ha raccontato loro come le mondarisi di Ronsecco, nella vicina Vercellese, hanno conquistato fin dal '62 la riduzione dell'orario. Non valsero le blandizie e le minacce degli agrari. Eravamo unite, decise come appena si è rivolti a presenti in dialetto ed ha raccontato loro come le mondarisi di Ronsecco, nella vicina Vercellese, hanno conquistato fin dal '62 la riduzione dell'orario. Non valsero le blandizie e le minacce degli agrari. Eravamo unite, decise come appena si è rivolti a presenti in dialetto ed ha raccontato loro come le mondarisi di Ronsecco, nella vicina Vercellese, hanno conquistato fin dal '62 la riduzione dell'orario. Non valsero le blandizie e le minacce degli agrari. Eravamo unite, decise come appena si è rivolti a presenti in dialetto ed ha raccontato loro come le mondarisi di Ronsecco, nella vicina Vercellese, hanno conquistato fin dal '62 la riduzione dell'orario. Non valsero le blandizie e le minacce degli agrari. Eravamo unite, decise come appena si è rivolti a presenti in dialetto ed ha raccontato loro come le mondarisi di Ronsecco, nella vicina Vercellese, hanno conquistato fin dal '62 la riduzione dell'orario. Non valsero le blandizie e le minacce degli agrari. Eravamo unite, decise come appena si è rivolti a presenti in dialetto ed ha raccontato loro come le mondarisi di Ronsecco, nella vicina Vercellese, hanno conquistato fin dal '62 la riduzione dell'orario. Non valsero le blandizie e le minacce degli agrari. Eravamo unite, decise come appena si è rivolti a presenti in dialetto ed ha raccontato loro come le mondarisi di Ronsecco, nella vicina Vercellese, hanno conquistato fin dal '62 la riduzione dell'orario. Non valsero le blandizie e le minacce degli agrari. Eravamo unite, decise come appena si è rivolti a presenti in dialetto ed ha raccontato loro come le mondarisi di Ronsecco, nella vicina Vercellese, hanno conquistato fin dal '62 la riduzione dell'orario. Non valsero le blandizie e le minacce degli agrari. Eravamo unite, decise come appena si è rivolti a presenti in dialetto ed ha raccontato loro come le mondarisi di Ronsecco, nella vicina Vercellese, hanno conquistato fin dal '62 la riduzione dell'orario. Non valsero le blandizie e le minacce degli agrari. Eravamo unite, decise come appena si è rivolti a presenti in dialetto ed ha raccontato loro come le mondarisi di Ronsecco, nella vicina Vercellese, hanno conquistato fin dal '62 la riduzione dell'orario. Non valsero le blandizie e le minacce degli agrari. Eravamo unite, decise come appena si è rivolti a presenti in dialetto ed ha raccontato loro come le mondarisi di Ronsecco, nella vicina Vercellese, hanno conquistato fin dal '62 la riduzione dell'orario. Non valsero le blandizie e le minacce degli agrari. Eravamo unite, decise come appena si è rivolti a presenti in dialetto ed ha raccontato loro come le mondarisi di Ronsecco, nella vicina Vercellese, hanno conquistato fin dal '62 la riduzione dell'orario. Non valsero le blandizie e le minacce degli agrari. Eravamo unite, decise come appena si è rivolti a presenti in dialetto ed ha raccontato loro come le mondarisi di Ronsecco, nella vicina Vercellese, hanno conquistato fin dal '62 la riduzione dell'orario. Non valsero le blandizie e le minacce degli agrari. Eravamo unite, decise come appena si è rivolti a presenti in dialetto ed ha raccontato loro come le mondarisi di Ronsecco, nella vicina Vercellese, hanno conquistato fin dal '62 la riduzione dell'orario. Non valsero le blandizie e le minacce degli agrari. Eravamo unite, decise come appena si è rivolti a presenti in dialetto ed ha raccontato loro come le mondarisi di Ronsecco, nella vicina Vercellese, hanno conquistato fin dal '62 la riduzione dell'orario. Non valsero le blandizie e le minacce degli agrari. Eravamo unite, decise come appena si è rivolti a presenti in dialetto ed ha raccontato loro come le mondarisi di Ronsecco, nella vicina Vercellese, hanno conquistato fin dal '62 la riduzione dell'orario. Non valsero le blandizie e le minacce degli agrari. Eravamo unite, decise come appena si è rivolti a presenti in dialetto ed ha raccontato loro come le mondarisi di Ronsecco, nella vicina Vercellese, hanno conquistato fin dal '62 la riduzione dell'orario. Non valsero le blandizie e le minacce degli agrari. Eravamo unite, decise come appena si è rivolti a presenti in dialetto ed ha raccontato loro come le mondarisi di Ronsecco, nella vicina Vercellese, hanno conquistato fin dal '62 la riduzione dell'orario. Non valsero le blandizie e le minacce degli agrari. Eravamo unite, decise come appena si è rivolti a presenti in dialetto ed ha raccontato loro come le mondarisi di Ronsecco, nella vicina Vercellese, hanno conquistato fin dal '62 la riduzione dell'orario. Non valsero le blandizie e le minacce degli agrari. Eravamo unite, decise come appena si è rivolti a presenti in dialetto ed ha raccontato loro come le mondarisi di Ronsecco, nella vicina Vercellese, hanno conquistato fin dal '62 la riduzione dell'orario. Non valsero le blandizie e le minacce degli agrari. Eravamo unite, decise come appena si è rivolti a presenti in dialetto ed ha raccontato loro come le mondarisi di Ronsecco, nella vicina Vercellese, hanno conquistato fin dal '62 la riduzione dell'orario. Non valsero le blandizie e le minacce degli agrari. Eravamo unite, decise come appena si è rivolti a presenti in dialetto ed ha raccontato loro come le mondarisi di Ronsecco, nella vicina Vercellese, hanno conquistato fin dal '62 la riduzione dell'orario. Non valsero le blandizie e le minacce degli agrari. Eravamo unite, decise come appena si è rivolti a presenti in dialetto ed ha raccontato loro come le mondarisi di Ronsecco, nella vicina Vercellese, hanno conquistato fin dal '62 la riduzione dell'orario. Non valsero le blandizie e le minacce degli agrari. Eravamo unite, decise come appena si è rivolti a presenti in dialetto ed ha raccontato loro come le mondarisi di Ronsecco, nella vicina Vercellese, hanno conquistato fin dal '62 la riduzione dell'orario. Non valsero le blandizie e le minacce degli agrari. Eravamo unite, decise come appena si è rivolti a presenti in dialetto ed ha raccontato loro come le mondarisi di Ronsecco, nella vicina Vercellese, hanno conquistato fin dal '62 la riduzione dell'orario. Non valsero le blandizie e le minacce degli agrari. Eravamo unite, decise come appena si è rivolti a presenti in dialetto ed ha raccontato loro come le mondarisi di Ronsecco, nella vicina Vercellese, hanno conquistato fin dal '62 la riduzione dell'orario. Non valsero le blandizie e le minacce degli agrari. Eravamo unite, decise come appena si è rivolti a presenti in dialetto ed ha raccontato loro come le mondarisi di Ronsecco, nella vicina Vercellese, hanno conquistato fin dal '62 la riduzione dell'orario. Non valsero le blandizie e le minacce degli agrari. Eravamo unite, decise come appena si è rivolti a presenti in dialetto ed ha raccontato loro come le mondarisi di Ronsecco, nella vicina Vercellese, hanno conquistato fin dal '62 la riduzione dell'orario. Non valsero le blandizie e le minacce degli agrari. Eravamo unite, decise come appena si è rivolti a presenti in dialetto ed ha raccontato loro come le mondarisi di Ronsecco, nella vicina Vercellese, hanno conquistato fin dal '62 la riduzione dell'orario. Non valsero le blandizie e le minacce degli agrari. Eravamo unite, decise come appena si è rivolti a presenti in dialetto ed ha raccontato loro come le mondarisi di Ronsecco, nella vicina Vercellese, hanno conquistato fin dal '62 la riduzione dell'orario. Non valsero le blandizie e le minacce degli agrari. Eravamo unite, decise come appena si è rivolti a presenti in dialetto ed ha raccontato loro come le mondarisi di Ronsecco, nella vicina Vercellese, hanno conquistato fin dal '62 la riduzione dell'orario. Non valsero le blandizie e le minacce degli agrari. Eravamo unite, decise come appena si è rivolti a presenti in dialetto ed ha raccontato loro come le mondarisi di Ronsecco, nella vicina Vercellese, hanno conquistato fin dal '62 la riduzione dell'orario. Non valsero le blandizie e le minacce degli agrari. Eravamo unite, decise come appena si è rivolti a presenti in dialetto ed ha raccontato loro come le mondarisi di Ronsecco, nella vicina Vercellese, hanno conquistato fin dal '62 la riduzione dell'orario. Non valsero le blandizie e le minacce degli agrari. Eravamo unite, decise come appena si è rivolti a presenti in dialetto ed ha raccontato loro come le mondarisi di Ronsecco, nella vicina Vercellese, hanno conquistato fin dal '62 la riduzione dell'orario. Non valsero le blandizie e le minacce degli agrari. Eravamo unite, decise come appena si è rivolti a presenti in dialetto ed ha raccontato loro come le mondarisi di Ronsecco, nella vicina Vercellese, hanno conquistato fin dal '62 la riduzione dell'orario. Non valsero le blandizie e le minacce degli agrari. Eravamo unite, decise come appena si è rivolti a presenti in dialetto ed ha raccontato loro come le mondarisi di Ronsecco, nella vicina Vercellese, hanno conquistato fin dal '62 la riduzione dell'orario. Non valsero le blandizie e le minacce degli agrari. Eravamo unite, decise come appena si è rivolti a presenti in dialetto ed ha raccontato loro come le mondarisi di Ronsecco, nella vicina Vercellese, hanno conquistato fin dal '62 la riduzione dell'orario. Non valsero le blandizie e le minacce degli agrari. Eravamo unite, decise come appena si è rivolti a presenti in dialetto ed ha raccontato loro come le mondarisi di Ronsecco, nella vicina Vercellese, hanno conquistato fin dal '62 la riduzione dell'orario. Non valsero le blandizie e le minacce degli agrari. Eravamo unite, decise come appena si è rivolti a presenti in dialetto ed ha raccontato loro come le mondarisi di Ronsecco, nella vicina Vercellese, hanno conquistato fin dal '62 la riduzione dell'orario. Non valsero le blandizie e le minacce degli agrari. Eravamo unite, decise come appena si è rivolti a presenti in dialetto ed ha raccontato loro come le mondarisi di Ronsecco, nella vicina Vercellese, hanno conquistato fin dal '62 la riduzione dell'orario. Non valsero le blandizie e le minacce degli agrari. Eravamo unite, decise come appena si è rivolti a presenti in dialetto ed ha raccontato loro come le mondarisi di Ronsecco, nella vicina Vercellese, hanno conquistato fin dal '62 la riduzione dell'orario. Non valsero le blandizie e le minacce degli agrari. Eravamo unite, decise come appena si è rivolti a presenti in dialetto ed ha raccontato loro come le mondarisi di Ronsecco, nella vicina Vercellese, hanno conquistato fin dal '62 la riduzione dell'orario. Non valsero le blandizie e le minacce degli agrari. Eravamo unite, decise come appena si è rivolti a presenti in dialetto ed ha raccontato loro come le mondarisi di Ronsecco, nella vicina Vercellese,



affittarsi per uso uffici

La denuncia in Comune

Per ora l'operazione è sospesa
La Sanità sapeva ma face

La seduta di ieri sera del Consiglio comunale è stata interrotta, occupata dal dibattito sulla incredibile vicenda dell'ospedale per bambini che sta per essere affittato al Ministero delle P.I. La questione è stata sollevata, all'inizio dal socialista Lucata e dal comunista Della Seta, che ha vivamente sottolineato gli spettacolari della questione.

Dopo gli interventi di alcuni altri consiglieri ha replicato il pro. Patrissi, presidente dell'IRAPS, istituto che ha fatto costruire l'ospedale di Trastevere. Egli si è lamentato soprattutto per gli scarsi aiuti concessi dal governo, che ha finanziato solo il primo lotto dei lavori nella misura dell'1,5 per cento. Il progetto dell'ospedale di ortopedia infantile risale a diversi anni fa. La costruzione è venuta a costare circa 600 milioni (fioriti spese supplementari, a quanto ha detto Patrissi, sono stati causati dalla copia di una marrana che corre tra le fondamenta dello edificio). L'IRAPS ha in programma anche la costruzione di un ospedale geriatrico alla Bufalotta, con 150 posti. Per sollecitare l'affitto dell'edificio di viale Trastevere è intervenuto il ministro della P.I. in persona. Il canone annuo fissato è di 40 milioni; trenta milioni sono però destinati alle spese di manutenzione dell'immobile: il canone deve quindi essere ridotto di dieci milioni.

Il Ministro della Sanità, avvertito della decisione dell'affitto non solo non ha cercato di impedirlo, ma non ha fatto neppure nulla — sempre secondo Patrissi — per assicurare l'afflusso di ammalati all'ospedale. Così ha fatto l'INAM. Il compagno Della Seta ha replicato Patrissi che il suo «grido di dolore» presenta aspetti tutt'altro che convenienti. Perché, infatti, se la situazione rimane invariata, il provvisorio così grave per l'IRAPS non si è lasciato un appello agli enti pubblici interessati? Possibile che, di punto in bianco, sia stata presa una decisione così grave come quella dell'affitto di un ospedale senza sentire il bisogno di renderne pubbliche le ragioni? La vicenda sottolinea la necessità di una profonda riforma della struttura della organizzazione sanitaria: ma ormai occorre una precisa relazione sulla situazione dell'IRAPS.

Il compagno Melograni ha ricordato che l'edificio di viale Trastevere sorge nella zona A del piano regolatore e quindi in un'area in cui non sono previsti nuovi edifici ad uso ufficio. Patrissi, infine, ha promesso di sospendere i contatti col Ministero della P.I. per l'affitto e di sottoporre ad una commissione comunale tutta la questione. L'ospedale, nel frattempo non entrerà in funzione.

Sempre Melograni ha sollevato la questione della relazione al piano regolatore nella zona di Porta Pia per la costruzione dei nuovi edifici dell'ambasciata britannica. La destinazione dell'area all'edilizia speciale - (i 3.

il partito

Comitato federale e Comm. controllo

Venerdì alle 17 riunione del Comitato federale del Cisl, Commissione federale di controllo in via delle Botteghe Oscure. Alle o.d.g. «La situazione politica e economica del paese dopo la vittoria elettorale del 25 aprile». Relatore Modica.

Convocazioni

Gorbattella, ore 20, dibattito: Rossana, Rossanda Italia, ore 18,30 comizio case popolari: Mostar, ore 20,30 comizio case popolari: Palestrina: Freduzzi, Lazio Metronio, ore 20, comitato direttivo: Favelli, Aurelia, ore 20. La riunione dei responsabili culturali e della stampa e propaganda per la diffusione di «Iniziativa comunista» è stata rinviata per mercoledì 21 ore 19 in Federazione.

SCANDALO BLOCCATO

DALLE SINISTRE

Ospedale infantile

Sarebbe stato l'unico per la chirurgia e ortopedia - Il ministro Gui vuole i locali per sistemarvi la Direzione delle Belle Arti

Secondo il nuovo p.r. costituito — che è un precedente — in questione deve essere sottoposta alla commissione consultiva prima ancora che al Consiglio. La sospensione è stata accolta: se ne discuterà ancora venerdì o martedì. Lo assessore Petrucci, pur accettando la sospensione all'«edilizia speciale» — ed ha affermato che il progetto è dovuto comunque a un grande, anzi al più grande architetto inglese — ha aggiunto però, di non ricordarsi il nome...».

Lettera dell'Acer Aggravato il ricatto dei costruttori

Domani le decisioni degli edili

L'associazione dei costruttori ha aggravato ieri il suo ricatto inviando a tutte le imprese una lettera nella quale si chiede una rigorosa obbedienza alla direttiva di decurtare i salari del quindici per cento. La spaccatura del fronte padronale ha avuto tuttavia effetti sviluppati: se le più grandi società del settore, la Sogen (Immobiliare) e CEI, hanno fatto affiggere nei cantieri il loro impegno scritto sul pagamento della «indennità congiuntiva».

Durante la riunione del consiglio comunale l'assessorato ai lavori pubblici, ingegner Farina, ha spiegato che l'importante fatto dei costruttori — richiamando la attenzione della Giunta sulla opportunità di venire incontro alle richieste delle categorie interessate alla attività edilizia, in relazione alla situazione creatasi nel settore a seguito degli interventi — aumenti dei prezzi. La Giunta ha quindi dimostrato un prevedibile tenore di solidarietà nelle procedure per la revisione dei prezzi di appalto delle opere pubbliche.

Le organizzazioni sindacali hanno ribadito che gli operai lotteranno senza soste nei cantieri in cui non verranno corrisposti gli aumenti conquistati lo scorso inverno e che l'intera categoria potrà essere chiamata a nuovi scioperi. L'agitazione continua in tutte le zone della città: i dirigenti della FILLEA-CGIL e della Cdl parlarono venerdì ai lavoratori in cinque comizi domani alle ore 18 nella Camera del Lavoro avrà luogo l'annunciata riunione dell'Ufficio sindacale degli edili.

Le organizzazioni sindacali hanno ribadito che gli operai lotteranno senza soste nei cantieri in cui non verranno corrisposti gli aumenti conquistati lo scorso inverno e che l'intera categoria potrà essere chiamata a nuovi scioperi. L'agitazione continua in tutte le zone della città: i dirigenti della FILLEA-CGIL e della Cdl parlarono venerdì ai lavoratori in cinque comizi domani alle ore 18 nella Camera del Lavoro avrà luogo l'annunciata riunione dell'Ufficio sindacale degli edili.

Le organizzazioni sindacali hanno ribadito che gli operai lotteranno senza soste nei cantieri in cui non verranno corrisposti gli aumenti conquistati lo scorso inverno e che l'intera categoria potrà essere chiamata a nuovi scioperi. L'agitazione continua in tutte le zone della città: i dirigenti della FILLEA-CGIL e della Cdl parlarono venerdì ai lavoratori in cinque comizi domani alle ore 18 nella Camera del Lavoro avrà luogo l'annunciata riunione dell'Ufficio sindacale degli edili.

Le organizzazioni sindacali hanno ribadito che gli operai lotteranno senza soste nei cantieri in cui non verranno corrisposti gli aumenti conquistati lo scorso inverno e che l'intera categoria potrà essere chiamata a nuovi scioperi. L'agitazione continua in tutte le zone della città: i dirigenti della FILLEA-CGIL e della Cdl parlarono venerdì ai lavoratori in cinque comizi domani alle ore 18 nella Camera del Lavoro avrà luogo l'annunciata riunione dell'Ufficio sindacale degli edili.

Le organizzazioni sindacali hanno ribadito che gli operai lotteranno senza soste nei cantieri in cui non verranno corrisposti gli aumenti conquistati lo scorso inverno e che l'intera categoria potrà essere chiamata a nuovi scioperi. L'agitazione continua in tutte le zone della città: i dirigenti della FILLEA-CGIL e della Cdl parlarono venerdì ai lavoratori in cinque comizi domani alle ore 18 nella Camera del Lavoro avrà luogo l'annunciata riunione dell'Ufficio sindacale degli edili.

Le organizzazioni sindacali hanno ribadito che gli operai lotteranno senza soste nei cantieri in cui non verranno corrisposti gli aumenti conquistati lo scorso inverno e che l'intera categoria potrà essere chiamata a nuovi scioperi. L'agitazione continua in tutte le zone della città: i dirigenti della FILLEA-CGIL e della Cdl parlarono venerdì ai lavoratori in cinque comizi domani alle ore 18 nella Camera del Lavoro avrà luogo l'annunciata riunione dell'Ufficio sindacale degli edili.

Le organizzazioni sindacali hanno ribadito che gli operai lotteranno senza soste nei cantieri in cui non verranno corrisposti gli aumenti conquistati lo scorso inverno e che l'intera categoria potrà essere chiamata a nuovi scioperi. L'agitazione continua in tutte le zone della città: i dirigenti della FILLEA-CGIL e della Cdl parlarono venerdì ai lavoratori in cinque comizi domani alle ore 18 nella Camera del Lavoro avrà luogo l'annunciata riunione dell'Ufficio sindacale degli edili.

Le organizzazioni sindacali hanno ribadito che gli operai lotteranno senza soste nei cantieri in cui non verranno corrisposti gli aumenti conquistati lo scorso inverno e che l'intera categoria potrà essere chiamata a nuovi scioperi. L'agitazione continua in tutte le zone della città: i dirigenti della FILLEA-CGIL e della Cdl parlarono venerdì ai lavoratori in cinque comizi domani alle ore 18 nella Camera del Lavoro avrà luogo l'annunciata riunione dell'Ufficio sindacale degli edili.

Le organizzazioni sindacali hanno ribadito che gli operai lotteranno senza soste nei cantieri in cui non verranno corrisposti gli aumenti conquistati lo scorso inverno e che l'intera categoria potrà essere chiamata a nuovi scioperi. L'agitazione continua in tutte le zone della città: i dirigenti della FILLEA-CGIL e della Cdl parlarono venerdì ai lavoratori in cinque comizi domani alle ore 18 nella Camera del Lavoro avrà luogo l'annunciata riunione dell'Ufficio sindacale degli edili.

Le organizzazioni sindacali hanno ribadito che gli operai lotteranno senza soste nei cantieri in cui non verranno corrisposti gli aumenti conquistati lo scorso inverno e che l'intera categoria potrà essere chiamata a nuovi scioperi. L'agitazione continua in tutte le zone della città: i dirigenti della FILLEA-CGIL e della Cdl parlarono venerdì ai lavoratori in cinque comizi domani alle ore 18 nella Camera del Lavoro avrà luogo l'annunciata riunione dell'Ufficio sindacale degli edili.

Le organizzazioni sindacali hanno ribadito che gli operai lotteranno senza soste nei cantieri in cui non verranno corrisposti gli aumenti conquistati lo scorso inverno e che l'intera categoria potrà essere chiamata a nuovi scioperi. L'agitazione continua in tutte le zone della città: i dirigenti della FILLEA-CGIL e della Cdl parlarono venerdì ai lavoratori in cinque comizi domani alle ore 18 nella Camera del Lavoro avrà luogo l'annunciata riunione dell'Ufficio sindacale degli edili.

Le organizzazioni sindacali hanno ribadito che gli operai lotteranno senza soste nei cantieri in cui non verranno corrisposti gli aumenti conquistati lo scorso inverno e che l'intera categoria potrà essere chiamata a nuovi scioperi. L'agitazione continua in tutte le zone della città: i dirigenti della FILLEA-CGIL e della Cdl parlarono venerdì ai lavoratori in cinque comizi domani alle ore 18 nella Camera del Lavoro avrà luogo l'annunciata riunione dell'Ufficio sindacale degli edili.

Le organizzazioni sindacali hanno ribadito che gli operai lotteranno senza soste nei cantieri in cui non verranno corrisposti gli aumenti conquistati lo scorso inverno e che l'intera categoria potrà essere chiamata a nuovi scioperi. L'agitazione continua in tutte le zone della città: i dirigenti della FILLEA-CGIL e della Cdl parlarono venerdì ai lavoratori in cinque comizi domani alle ore 18 nella Camera del Lavoro avrà luogo l'annunciata riunione dell'Ufficio sindacale degli edili.

Le organizzazioni sindacali hanno ribadito che gli operai lotteranno senza soste nei cantieri in cui non verranno corrisposti gli aumenti conquistati lo scorso inverno e che l'intera categoria potrà essere chiamata a nuovi scioperi. L'agitazione continua in tutte le zone della città: i dirigenti della FILLEA-CGIL e della Cdl parlarono venerdì ai lavoratori in cinque comizi domani alle ore 18 nella Camera del Lavoro avrà luogo l'annunciata riunione dell'Ufficio sindacale degli edili.

Le organizzazioni sindacali hanno ribadito che gli operai lotteranno senza soste nei cantieri in cui non verranno corrisposti gli aumenti conquistati lo scorso inverno e che l'intera categoria potrà essere chiamata a nuovi scioperi. L'agitazione continua in tutte le zone della città: i dirigenti della FILLEA-CGIL e della Cdl parlarono venerdì ai lavoratori in cinque comizi domani alle ore 18 nella Camera del Lavoro avrà luogo l'annunciata riunione dell'Ufficio sindacale degli edili.

Le organizzazioni sindacali hanno ribadito che gli operai lotteranno senza soste nei cantieri in cui non verranno corrisposti gli aumenti conquistati lo scorso inverno e che l'intera categoria potrà essere chiamata a nuovi scioperi. L'agitazione continua in tutte le zone della città: i dirigenti della FILLEA-CGIL e della Cdl parlarono venerdì ai lavoratori in cinque comizi domani alle ore 18 nella Camera del Lavoro avrà luogo l'annunciata riunione dell'Ufficio sindacale degli edili.

Le organizzazioni sindacali hanno ribadito che gli operai lotteranno senza soste nei cantieri in cui non verranno corrisposti gli aumenti conquistati lo scorso inverno e che l'intera categoria potrà essere chiamata a nuovi scioperi. L'agitazione continua in tutte le zone della città: i dirigenti della FILLEA-CGIL e della Cdl parlarono venerdì ai lavoratori in cinque comizi domani alle ore 18 nella Camera del Lavoro avrà luogo l'annunciata riunione dell'Ufficio sindacale degli edili.

Le organizzazioni sindacali hanno ribadito che gli operai lotteranno senza soste nei cantieri in cui non verranno corrisposti gli aumenti conquistati lo scorso inverno e che l'intera categoria potrà essere chiamata a nuovi scioperi. L'agitazione continua in tutte le zone della città: i dirigenti della FILLEA-CGIL e della Cdl parlarono venerdì ai lavoratori in cinque comizi domani alle ore 18 nella Camera del Lavoro avrà luogo l'annunciata riunione dell'Ufficio sindacale degli edili.

Le organizzazioni sindacali hanno ribadito che gli operai lotteranno senza soste nei cantieri in cui non verranno corrisposti gli aumenti conquistati lo scorso inverno e che l'intera categoria potrà essere chiamata a nuovi scioperi. L'agitazione continua in tutte le zone della città: i dirigenti della FILLEA-CGIL e della Cdl parlarono venerdì ai lavoratori in cinque comizi domani alle ore 18 nella Camera del Lavoro avrà luogo l'annunciata riunione dell'Ufficio sindacale degli edili.

Le organizzazioni sindacali hanno ribadito che gli operai lotteranno senza soste nei cantieri in cui non verranno corrisposti gli aumenti conquistati lo scorso inverno e che l'intera categoria potrà essere chiamata a nuovi scioperi. L'agitazione continua in tutte le zone della città: i dirigenti della FILLEA-CGIL e della Cdl parlarono venerdì ai lavoratori in cinque comizi domani alle ore 18 nella Camera del Lavoro avrà luogo l'annunciata riunione dell'Ufficio sindacale degli edili.

Le organizzazioni sindacali hanno ribadito che gli operai lotteranno senza soste nei cantieri in cui non verranno corrisposti gli aumenti conquistati lo scorso inverno e che l'intera categoria potrà essere chiamata a nuovi scioperi. L'agitazione continua in tutte le zone della città: i dirigenti della FILLEA-CGIL e della Cdl parlarono venerdì ai lavoratori in cinque comizi domani alle ore 18 nella Camera del Lavoro avrà luogo l'annunciata riunione dell'Ufficio sindacale degli edili.

Le organizzazioni sindacali hanno ribadito che gli operai lotteranno senza soste nei cantieri in cui non verranno corrisposti gli aumenti conquistati lo scorso inverno e che l'intera categoria potrà essere chiamata a nuovi scioperi. L'agitazione continua in tutte le zone della città: i dirigenti della FILLEA-CGIL e della Cdl parlarono venerdì ai lavoratori in cinque comizi domani alle ore 18 nella Camera del Lavoro avrà luogo l'annunciata riunione dell'Ufficio sindacale degli edili.

Le organizzazioni sindacali hanno ribadito che gli operai lotteranno senza soste nei cantieri in cui non verranno corrisposti gli aumenti conquistati lo scorso inverno e che l'intera categoria potrà essere chiamata a nuovi scioperi. L'agitazione continua in tutte le zone della città: i dirigenti della FILLEA-CGIL e della Cdl parlarono venerdì ai lavoratori in cinque comizi domani alle ore 18 nella Camera del Lavoro avrà luogo l'annunciata riunione dell'Ufficio sindacale degli edili.

Le organizzazioni sindacali hanno ribadito che gli operai lotteranno senza soste nei cantieri in cui non verranno corrisposti gli aumenti conquistati lo scorso inverno e che l'intera categoria potrà essere chiamata a nuovi scioperi. L'agitazione continua in tutte le zone della città: i dirigenti della FILLEA-CGIL e della Cdl parlarono venerdì ai lavoratori in cinque comizi domani alle ore 18 nella Camera del Lavoro avrà luogo l'annunciata riunione dell'Ufficio sindacale degli edili.

Le organizzazioni sindacali hanno ribadito che gli operai lotteranno senza soste nei cantieri in cui non verranno corrisposti gli aumenti conquistati lo scorso inverno e che l'intera categoria potrà essere chiamata a nuovi scioperi. L'agitazione continua in tutte le zone della città: i dirigenti della FILLEA-CGIL e della Cdl parlarono venerdì ai lavoratori in cinque comizi domani alle ore 18 nella Camera del Lavoro avrà luogo l'annunciata riunione dell'Ufficio sindacale degli edili.

Le organizzazioni sindacali hanno ribadito che gli operai lotteranno senza soste nei cantieri in cui non verranno corrisposti gli aumenti conquistati lo scorso inverno e che l'intera categoria potrà essere chiamata a nuovi scioperi. L'agitazione continua in tutte le zone della città: i dirigenti della FILLEA-CGIL e della Cdl parlarono venerdì ai lavoratori in cinque comizi domani alle ore 18 nella Camera del Lavoro avrà luogo l'annunciata riunione dell'Ufficio sindacale degli edili.

Le organizzazioni sindacali hanno ribadito che gli operai lotteranno senza soste nei cantieri in cui non verranno corrisposti gli aumenti conquistati lo scorso inverno e che l'intera categoria potrà essere chiamata a nuovi scioperi. L'agitazione continua in tutte le zone della città: i dirigenti della FILLEA-CGIL e della Cdl parlarono venerdì ai lavoratori in cinque comizi domani alle ore 18 nella Camera del Lavoro avrà luogo l'annunciata riunione dell'Ufficio sindacale degli edili.

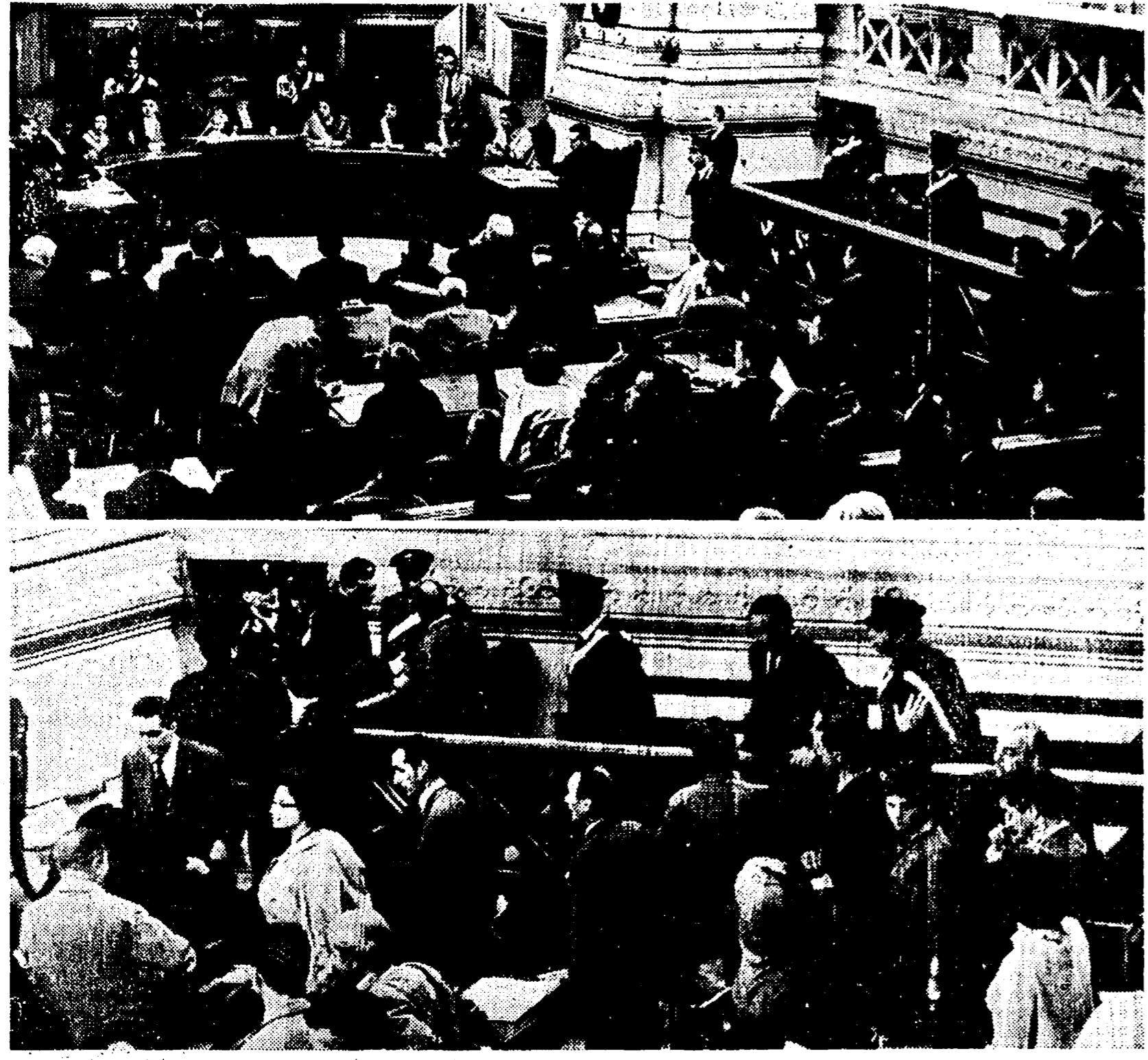
Le organizzazioni sindacali hanno ribadito che gli operai lotteranno senza soste nei cantieri in cui non verranno corrisposti gli aumenti conquistati lo scorso inverno e che l'intera categoria potrà essere chiamata a nuovi scioperi. L'agitazione continua in tutte le zone della città: i dirigenti della FILLEA-CGIL e della Cdl parlarono venerdì ai lavoratori in cinque comizi domani alle ore 18 nella Camera del Lavoro avrà luogo l'annunciata riunione dell'Ufficio sindacale degli edili.

Le organizzazioni sindacali hanno ribadito che gli operai lotteranno senza soste nei cantieri in cui non verranno corrisposti gli aumenti conquistati lo scorso inverno e che l'intera categoria potrà essere chiamata a nuovi scioperi. L'agitazione continua in tutte le zone della città: i dirigenti della FILLEA-CGIL e della Cdl parlarono venerdì ai lavoratori in cinque comizi domani alle ore 18 nella Camera del Lavoro avrà luogo l'annunciata riunione dell'Ufficio sindacale degli edili.

Le organizzazioni sindacali hanno ribadito che gli operai lotteranno senza soste nei cantieri in cui non verranno corrisposti gli aumenti conquistati lo scorso inverno e che l'intera categoria potrà essere chiamata a nuovi scioperi. L'agitazione continua in tutte le zone della città: i dirigenti della FILLEA-CGIL e della Cdl parlarono venerdì ai lavoratori in cinque comizi domani alle ore 18 nella Camera del Lavoro avrà luogo l'annunciata riunione dell'Ufficio sindacale degli edili.

Le organizzazioni sindacali hanno ribadito che gli operai lotteranno senza soste nei cantieri in cui non verranno corrisposti gli aumenti conquistati lo scorso inverno e che l'intera categoria potrà essere chiamata a nuovi scioperi. L'agitazione

Una speranza alla difesa dopo 12 ore di camera di consiglio



Nelle foto: in alto, una veduta dell'aula mentre il presidente legge l'ordinanza. In basso: continuano le discussioni e i commenti sulla decisione dei giudici. Gli imputati stanno per essere portati via.

Terminato l'interrogatorio del «doganiere -miliardo»

Così Mastrella rubava allo Stato

Dal nostro inviato

Terni. «Non dovevo giustificare le mie richieste alle autorità della dogana centrale di Roma. Presentavo le spese di dazi, i denari e riuscivo denaro costante. E' semplice, non mi è stata mai chiesta alcuna delucidazione in proposito. Battava una firma, la mia. A volte siglavo solo il documento che mi veniva presentato e incassavo i denari».

Le incredibili rivelazioni di Cesare Mastrella sul sistema doganale, per poi scatenare la caccia dello Stato, hanno continuato oggi a sbalordire gli ascoltatori. Ieri è stata la volta degli ispettori: venivano a Terni, vigilavano a occhi chiusi, prendevano un pranzo, bevevano un caffè e, dunque in fondo, compilavano deliziose note di servizio su Cesare Mastrella. Ecco una: la redasse, verso la fine del '60 quando già il doganiere aveva superato gli 80 miliardi di mezzo miliardo, il dottor Mario Perica, ispettore generale capo addetto al controllo. Sono le note caratteristiche di Mastrella: A rileggerle, oggi, c'è da ridere amaro: «Giudizio complessivo: ottimo. Serio, disciplinato, intelligente e scrupoloso. Di vasta cultura generale e professionale, è dotato di spiccate capacità organizzative». E' vero, frequenti ritiri di denaro da Mastrella, non venivano mai complete.

PRESIDENTE: «Perché?»

Mastrella: «Non lo so. I miei casieri non lo hanno fatto mai».

Ma c'è di più: molte bollette di caute custodia, secondo un elenco completo e dettagliato della dogana centrale di Mastrella, erano mancavoli persino di firma e di timbri, sicché nella confusione generale, non si sa ancora se qualcun altro abbia potuto approfittarne. E sono bollette per decine e decine di milioni.

PRESIDENTE: «Nessuno le fece mai osservare che queste distinte avrebbero dovuto essere riempite?»

Mastrella: «Sì, un mio sottoposto».

PRESIDENTE: «Come si chiama? Dove è ora?»

Mastrella: «È morto, signor presidente. Era un funzionario del mio ufficio».

PRESIDENTE: «E di questi funzionari del suo ufficio, quando lei era assente per ferie o per altro, nessuno si accorgeva degli imbrogli?»

Mastrella: «Quando ero in ferie, veniva a sostituirmi qualcuno da Roma. Così fu quando, nel 1959, andai per due settimane in vacanza. Il giorno prima di partire, il consiglio dei ministri approvò la legge sui certificati doganali. Allora, venne a sostituirmi il dottor De Feo. Non si accorse di nulla: io lasciavo tutto in mano a lui».

PRESIDENTE: «Nessuno le fece mai osservare che queste distinte avrebbero dovuto essere riempite?»

Mastrella: «Sì, un mio sottoposto».

PRESIDENTE: «Come si chiama? Dove è ora?»

Mastrella: «È morto, signor presidente. Era un funzionario del mio ufficio».

PRESIDENTE: «E di questi funzionari del suo ufficio, quando lei era assente per ferie o per altro, nessuno si accorgeva degli imbrogli?»

Mastrella: «Quando ero in ferie, veniva a sostituirmi qualcuno da Roma. Così fu quando, nel 1959, andai per due settimane in vacanza. Il giorno prima di partire, il consiglio dei ministri approvò la legge sui certificati doganali. Allora, venne a sostituirmi il dottor De Feo. Non si accorse di nulla: io lasciavo tutto in mano a lui».

PRESIDENTE: «Nessuno le fece mai osservare che queste distinte avrebbero dovuto essere riempite?»

Mastrella: «Sì, un mio sottoposto».

PRESIDENTE: «Come si chiama? Dove è ora?»

Mastrella: «È morto, signor presidente. Era un funzionario del mio ufficio».

PRESIDENTE: «E di questi funzionari del suo ufficio, quando lei era assente per ferie o per altro, nessuno si accorgeva degli imbrogli?»

Mastrella: «Quando ero in ferie, veniva a sostituirmi qualcuno da Roma. Così fu quando, nel 1959, andai per due settimane in vacanza. Il giorno prima di partire, il consiglio dei ministri approvò la legge sui certificati doganali. Allora, venne a sostituirmi il dottor De Feo. Non si accorse di nulla: io lasciavo tutto in mano a lui».

PRESIDENTE: «Nessuno le fece mai osservare che queste distinte avrebbero dovuto essere riempite?»

Mastrella: «Sì, un mio sottoposto».

PRESIDENTE: «Come si chiama? Dove è ora?»

Mastrella: «È morto, signor presidente. Era un funzionario del mio ufficio».

PRESIDENTE: «E di questi funzionari del suo ufficio, quando lei era assente per ferie o per altro, nessuno si accorgeva degli imbrogli?»

Mastrella: «Quando ero in ferie, veniva a sostituirmi qualcuno da Roma. Così fu quando, nel 1959, andai per due settimane in vacanza. Il giorno prima di partire, il consiglio dei ministri approvò la legge sui certificati doganali. Allora, venne a sostituirmi il dottor De Feo. Non si accorse di nulla: io lasciavo tutto in mano a lui».

PRESIDENTE: «Nessuno le fece mai osservare che queste distinte avrebbero dovuto essere riempite?»

Mastrella: «Sì, un mio sottoposto».

PRESIDENTE: «Come si chiama? Dove è ora?»

Mastrella: «È morto, signor presidente. Era un funzionario del mio ufficio».

PRESIDENTE: «E di questi funzionari del suo ufficio, quando lei era assente per ferie o per altro, nessuno si accorgeva degli imbrogli?»

Mastrella: «Quando ero in ferie, veniva a sostituirmi qualcuno da Roma. Così fu quando, nel 1959, andai per due settimane in vacanza. Il giorno prima di partire, il consiglio dei ministri approvò la legge sui certificati doganali. Allora, venne a sostituirmi il dottor De Feo. Non si accorse di nulla: io lasciavo tutto in mano a lui».

PRESIDENTE: «Nessuno le fece mai osservare che queste distinte avrebbero dovuto essere riempite?»

Mastrella: «Sì, un mio sottoposto».

PRESIDENTE: «Come si chiama? Dove è ora?»

Mastrella: «È morto, signor presidente. Era un funzionario del mio ufficio».

PRESIDENTE: «E di questi funzionari del suo ufficio, quando lei era assente per ferie o per altro, nessuno si accorgeva degli imbrogli?»

Mastrella: «Quando ero in ferie, veniva a sostituirmi qualcuno da Roma. Così fu quando, nel 1959, andai per due settimane in vacanza. Il giorno prima di partire, il consiglio dei ministri approvò la legge sui certificati doganali. Allora, venne a sostituirmi il dottor De Feo. Non si accorse di nulla: io lasciavo tutto in mano a lui».

PRESIDENTE: «Nessuno le fece mai osservare che queste distinte avrebbero dovuto essere riempite?»

Mastrella: «Sì, un mio sottoposto».

PRESIDENTE: «Come si chiama? Dove è ora?»

Mastrella: «È morto, signor presidente. Era un funzionario del mio ufficio».

PRESIDENTE: «E di questi funzionari del suo ufficio, quando lei era assente per ferie o per altro, nessuno si accorgeva degli imbrogli?»

Mastrella: «Quando ero in ferie, veniva a sostituirmi qualcuno da Roma. Così fu quando, nel 1959, andai per due settimane in vacanza. Il giorno prima di partire, il consiglio dei ministri approvò la legge sui certificati doganali. Allora, venne a sostituirmi il dottor De Feo. Non si accorse di nulla: io lasciavo tutto in mano a lui».

PRESIDENTE: «Nessuno le fece mai osservare che queste distinte avrebbero dovuto essere riempite?»

Mastrella: «Sì, un mio sottoposto».

PRESIDENTE: «Come si chiama? Dove è ora?»

Mastrella: «È morto, signor presidente. Era un funzionario del mio ufficio».

PRESIDENTE: «E di questi funzionari del suo ufficio, quando lei era assente per ferie o per altro, nessuno si accorgeva degli imbrogli?»

Mastrella: «Quando ero in ferie, veniva a sostituirmi qualcuno da Roma. Così fu quando, nel 1959, andai per due settimane in vacanza. Il giorno prima di partire, il consiglio dei ministri approvò la legge sui certificati doganali. Allora, venne a sostituirmi il dottor De Feo. Non si accorse di nulla: io lasciavo tutto in mano a lui».

PRESIDENTE: «Nessuno le fece mai osservare che queste distinte avrebbero dovuto essere riempite?»

Mastrella: «Sì, un mio sottoposto».

PRESIDENTE: «Come si chiama? Dove è ora?»

Mastrella: «È morto, signor presidente. Era un funzionario del mio ufficio».

PRESIDENTE: «E di questi funzionari del suo ufficio, quando lei era assente per ferie o per altro, nessuno si accorgeva degli imbrogli?»

Mastrella: «Quando ero in ferie, veniva a sostituirmi qualcuno da Roma. Così fu quando, nel 1959, andai per due settimane in vacanza. Il giorno prima di partire, il consiglio dei ministri approvò la legge sui certificati doganali. Allora, venne a sostituirmi il dottor De Feo. Non si accorse di nulla: io lasciavo tutto in mano a lui».

PRESIDENTE: «Nessuno le fece mai osservare che queste distinte avrebbero dovuto essere riempite?»

Mastrella: «Sì, un mio sottoposto».

PRESIDENTE: «Come si chiama? Dove è ora?»

Mastrella: «È morto, signor presidente. Era un funzionario del mio ufficio».

PRESIDENTE: «E di questi funzionari del suo ufficio, quando lei era assente per ferie o per altro, nessuno si accorgeva degli imbrogli?»

Mastrella: «Quando ero in ferie, veniva a sostituirmi qualcuno da Roma. Così fu quando, nel 1959, andai per due settimane in vacanza. Il giorno prima di partire, il consiglio dei ministri approvò la legge sui certificati doganali. Allora, venne a sostituirmi il dottor De Feo. Non si accorse di nulla: io lasciavo tutto in mano a lui».

PRESIDENTE: «Nessuno le fece mai osservare che queste distinte avrebbero dovuto essere riempite?»

Mastrella: «Sì, un mio sottoposto».

PRESIDENTE: «Come si chiama? Dove è ora?»

Mastrella: «È morto, signor presidente. Era un funzionario del mio ufficio».

PRESIDENTE: «E di questi funzionari del suo ufficio, quando lei era assente per ferie o per altro, nessuno si accorgeva degli imbrogli?»

Mastrella: «Quando ero in ferie, veniva a sostituirmi qualcuno da Roma. Così fu quando, nel 1959, andai per due settimane in vacanza. Il giorno prima di partire, il consiglio dei ministri approvò la legge sui certificati doganali. Allora, venne a sostituirmi il dottor De Feo. Non si accorse di nulla: io lasciavo tutto in mano a lui».

PRESIDENTE: «Nessuno le fece mai osservare che queste distinte avrebbero dovuto essere riempite?»

Mastrella: «Sì, un mio sottoposto».

PRESIDENTE: «Come si chiama? Dove è ora?»

Mastrella: «È morto, signor presidente. Era un funzionario del mio ufficio».

PRESIDENTE: «E di questi funzionari del suo ufficio, quando lei era assente per ferie o per altro, nessuno si accorgeva degli imbrogli?»

Mastrella: «Quando ero in ferie, veniva a sostituirmi qualcuno da Roma. Così fu quando, nel 1959, andai per due settimane in vacanza. Il giorno prima di partire, il consiglio dei ministri approvò la legge sui certificati doganali. Allora, venne a sostituirsi il dottor De Feo. Non si accorse di nulla: io lasciavo tutto in mano a lui».

PRESIDENTE: «Nessuno le fece mai osservare che queste distinte avrebbero dovuto essere riempite?»

Mastrella: «Sì, un mio sottoposto».

PRESIDENTE: «Come si chiama? Dove è ora?»

Mastrella: «È morto, signor presidente. Era un funzionario del mio ufficio».

PRESIDENTE: «E di questi funzionari del suo ufficio, quando lei era assente per ferie o per altro, nessuno si accorgeva degli imbrogli?»

Mastrella: «Quando ero in ferie, veniva a sostituirsi il dottor De Feo. Non si accorse di nulla: io lasciavo tutto in mano a lui».

PRESIDENTE: «Nessuno le fece mai osservare che queste distinte avrebbero dovuto essere riempite?»

Mastrella: «Sì, un mio sottoposto».

PRESIDENTE: «Come si chiama? Dove è ora?»

Mastrella: «È morto, signor presidente. Era un funzionario del mio ufficio».

PRESIDENTE: «E di questi funzionari del suo ufficio, quando lei era assente per ferie o per altro, nessuno si accorgeva degli imbrogli?»

Mastrella: «Quando ero in ferie, veniva a sostituirsi il dottor De Feo. Non si accorse di nulla: io lasciavo tutto in mano a lui».

PRESIDENTE: «Nessuno le fece mai osservare che queste distinte avrebbero dovuto essere riempite?»

Mastrella: «Sì, un mio sottoposto».

PRESIDENTE: «Come si chiama? Dove è ora?»

Mastrella: «È morto, signor presidente. Era un funzionario del mio ufficio».

CANNES

Patto di sangue tra il bimbo e il gigante di buon cuore

«Il boom» in piazza di Siena

Sordi «miracolato» fra i cavalli



Per alcune riprese del «Boom» De Sica, che è il regista del film, ha voluto «girare» a Piazza di Siena approfittando del concorso ippico internazionale in corso. La pioggia, dalla quale Sordi e Gianna Maria Canale si riparano è tradizionale in questa occasione

La Pavone e Teddy Reno citati per inadempienza

Decisione definitiva Muore «Canzonissima» e lascia il posto a «Gran Premio»

La Rai-TV, dopo il clamoroso «fattaccio» dell'ultima edizione di «Canzonissima», ha deciso di tagliare corto a ogni possibile insorgere di altri guai: di sopprimere la trasmissione e di sostituirla con un'altra, molto tranquillizzante. Il titolo di questa nuova trasmissione è «Gran Premio». Essa sarà collegata come lo era «Canzonissima» alla Lotteria di Capodanno, cui parteciperanno tutti i cassetti. Non potranno più rinunciare.

La nuova trasmissione, che andrà in onda verso la fine di settembre, sarà articolata in un modo completamente diverso da «Canzonissima». Intanto non ci saranno più canzoni da votare ma i voti dovranno, con lo stesso sistema usato negli scorsi anni, essere convogliati verso una squadra regina. Sarà prima una scommessa a sortita, «Campanile», serata di buona memoria ampliato su scala regionale.

A battersi fra loro per la palma finale saranno quindi le regioni d'Italia. Il torneo a gironi eliminatori si svolgerà fra dieci squadre che rappresentano altrettante regioni o gruppi di regioni. Le regioni che, grazie al voto dei telespettatori, avranno raggiunto ai termini delle prime quattro piazze si batteranno in un finale incandescente per il «Gran Premio».

Si viderà quindi, se sarà possibile, un biglietto della Lotteria di Capodanno. Si viderà quindi, come gli scorsi anni, ma invece che da una canzone i 150 milioni quest'anno saranno elargiti da una squadra regionale.

Come sono composte queste quattro? Non si saranno dimenticati, ma soltanto professionisti dello spettacolo scelti nella provincia, oggi oscure ma domani, grazie a scarsi mezzi, diventate famose.

Ogni regione dovrà formare una squadra, composta da canzanti, attori, ballerini, che sarà costituita lavorando all'adattamento dell'opera. Il film sarà realizzato in associazione fra due squadre, nè più nè meno come

Ridotti di un quarto gli spettatori in Francia

PARIGI, 14. Durante lo scorso anno i francesi si sono recati al cinema in numero inferiore a quello di qualsiasi altro anno dalla fine della guerra.

I biglietti venduti complessivamente nelle sale cinematografiche francesi sono stati 423 milioni nel 1947, 411 milioni dieci anni dopo, 328 milioni nel 1961 e 309 milioni nel 1962. L'aumento del prezzo dei biglietti ha comunque determinato lo scorso anno un incasso complessivo record: 689 milioni di nuovi franchi (86 miliardi di lire circa).

Per quanto riguarda la produzione, i film di costo superiore ai 2 milioni di nuovi franchi (250 milioni di lire) sono scesi dai 15 del 1961 ad un solo nel 1962. Le produzioni associate di film con direttori stranieri sono diminuite

Applaudito il film romeno del francese Colpi, da un racconto di Istrati - «Carambolages», una fiacca commedia

Dal nostro inviato

CANNES, 14. Non è la prima volta che un regista francese porta sullo schermo un racconto dello scrittore romeno Panait Istrati. Quelche anno fa Louis Daquin presentò a Cannes *I cardi del Baragan*, girato per gli studi di Berlino. Questa volta, Jean-Codin, Henri Colpi, che anni orsono, per *Le pozzo*, fu uno degli unici longue absences, condusse la sua gioventù miserabile e avventurosa. L'amore dei cineasti francesi per Istrati ha preceduto quella di Berlino. Il regista romeno, scrittore e attore, ha sempre realizzato nei luoghi stessi in cui lo scrittore condusse la sua giovinezza miserabile e avventurosa.

L'amore dei cineasti francesi per Istrati ha preceduto quella di Berlino. Il regista romeno, scrittore e attore, ha sempre realizzato nei luoghi stessi in cui lo scrittore condusse la sua giovinezza miserabile e avventurosa. L'amore dei cineasti francesi per Istrati ha preceduto quella di Berlino. Il regista romeno, scrittore e attore, ha sempre realizzato nei luoghi stessi in cui lo scrittore condusse la sua giovinezza miserabile e avventurosa.

Codin è uno dei racconti più autobiografici (tutti lo sono) di Panait Istrati. Il bambino che fa amicizia col gigante Codin, ex forzato, e lui, Istrati era appunto nato, un narratore d'origine che si commuove e si incanta dei propri racconti.

Nessuno ha nemmeno mai sentito parlare di lui, se non per dire che la favola durerà un'ora, o

mezza notte e una».

Codin è una favola vera

Codin è alto due metri, ha punte di ferro, ed è un uomo d'onore. Ha ucciso un amico che lo aveva tradito e ha fatto dieci anni di lavori forzati. Nella Comorosca, il quartiere malafamato di Braila, i violenti lo temono e i deboli lo rispettano. Ma ogni sera codin, che è così leale, permette alle donne la vecchia fede di Anastacia.

Quando il piccolo Adrian diventa orfano, Codin gli racconta che fin dagli otto anni, la madre lo aveva venduto, e che mai gli aveva restituito i soldi dai cui guadagnati in tanto duro lavoro. E' avarisima, non è affatto povera come sembra, ma ha giurato di lasciare tutti i suoi averi alla Chiesa.

Da Codin il fanciullo impara a riguardare l'uomo, a capire la vita, a capire la vita, a capire la vita, senza illusione, e con virilità. Nello stesso tempo il cuore del gigante trabocca d'amore: egli li raversa su Adrian, col quale conclude il patto di sangue, una croce sul braccio quale segno di fratellanza eterna. E durante l'epidemia di colera, Codin, che è un grande ammiratore di Adrian, rimanendo col liquore sul corpo nudo.

La giovane donna, senza marito, ha sempre avuto un timoroso ribrezzo per l'ex forzato, ma ora capisce perché il figlio gli voglia bene.

Ma un altro dramma scoppia, simile a quello per il quale Codin era già stato punito. Ancora una volta l'uomo lancia la sua scommessa: torna dopo anni da una palude in cui si era rifugiato. Lui è anche un appassionato di fotografia e, in particolare, è attirato dalle mani della gente, che svolge riprendere di sorpresa. Ma i due ragazzi non vanno d'accordo, e il fotografo si reca in una brigata in campagna per la mettitura, dove corteggiava un'altra ragazza più giovane. Allora Adrian, che sa che anche la sua abituale compagnia ha avuto una sua esperienza, e quindi qualcosa è cambiato definitivamente nei loro rapporti. Forse potranno intendersi di più, e forse di meno.

Il film è un'opera sperimentale, con il piano della forma. Come tale offre parecchi motivi di riflessione. Dobbiamo accontentarci di due. Il primo riguarda l'influsso occidentale, tipo Antonioni o nuove vaghe, che se non altro spinge il regista verso certe dimensioni psicologiche della vita moderna, che riducono la pena di illuminare che in un paese come l'Italia, quello dei solisti fra cui certamente Giacomo Siasoch, è sempre delicatissimo di cognimenti ed esecutore di un fabbisogno strumento a ventidue corde, il coro, i costumi dagli splendidi colori, evocano immagini da *Mille e una notte* in uno sfondo scenografico di genitili gusto pittresco.

La rappresentazione ha conseguito caldissimo successo: numerosi applausi, plausi, scena e chiamate dopo la conclusione del quadro finale. Questa sera e domani si svolgeranno le ultime repliche.

Marlon Brando colto da malessere durante il lavoro

PARIGI, 14. È morto nel New Jersey, all'età di 84 anni, il tenore Giulio Ciccolini, per molti anni uno dei più accreditati cantanti della ribalta d'opera americana. Ciccolini arrivò dall'Italia negli Stati Uniti nel 1915, quando già era famoso in Europa per i suoi successi a Milano, Londra, Parigi, Berlino, Mosca, ed effettuò una tournée con il compenso assai altissimo per quel tempo di quindici milioni per la settimana. Salutato dalla critica come «un tenore più grande di Caruso», Ciccolini fu, a lungo, l'astro del Teatro d'Opera di Chicago e cantò anche per l'Opera di San Francisco e per il Metropolitan di New York.

Nel 1928 Ciccolini cantò una elezione di Massenet, un esecuzione che suscitò l'ammirazione di Rodolfo Valentino, suo amico. L'artista, ormai scomparso, si era ritirato dal teatro, ma anche di Praga, Václav Havel, il cui «dramma

Ugo Casiraghi

«Victoire» francese a Mastroianni per «Divorzio all'italiana»

PARIGI, 14.

A Marcello Mastroianni sarà assegnata una delle «Victoires» del cinema, quale interprete del film *Divorzio all'italiana* di Pietro Germi: l'attore italiano ha riportato 39 voti contro 15 ottenuti da Anthony Quinn.

Come è noto, ogni anno un quotidiano — *Le Figaro* — e due periodici — *Cinémonde* e *Le film français* — organizzano fra i soggettisti, sceneggiatori, registi, compositori e tecnici della cinematografia francese un referendum per definire quali siano stati i migliori precedenti: i migliori film francesi, nonché le migliori attrici e i migliori attori francesi e stranieri. Han partecipato a questo referendum (ne seguì un altro fra i lettori delle tre pubblicazioni) 150 persone. Ecco quanto risultato delle loro decisioni: milioni di film votati; *Les dimanches de Ville d'Avray* di Bourguignon (21); *La guerre des boutons* di Yves Robert (20); migliori film stranieri: *Elettra* (22); *Divorzio all'italiana* (22); *West Side Story* (21); migliori attrici francesi: *Annie Girardot* (30); *Emmanuelle Riva* (19); *André Armand* (11); *Anna Karina* (9); migliori attori francesi: *Jean-Belmondo* (28); *Jean-Claude Brialy* (17); *Robert Hossein* (11); *Philippe Noiret* (10); migliori attrici straniere: *Shirley Mac Laine* (22); *Irene Papas* (19); migliori attori stranieri: *Marcello Mastroianni* (39); *Anthony Perkins* (15).

le prime

I balletti negro-africani

Il patrimonio culturale dell'Africa è così ricco, folcloristico e vivido che non si può dimenticare di sottolineare in ogni sua manifestazione. Ecco dunque una immagine nuova della danza e della musica africana ricreata sulla scena dell'Eliseo da danzatori, cantori, suonatori del Senegal riuniti in un complesso, come già abbiam scritto, da uno stesso antropologo, il papa Lamine Toure, per conservare in un documento vivente arti, antichissime, tradizioni suggestive, che costituiscono la vera ed unica ricchezza rimasta agli oppressi popoli dell'Africa. I componenti del Toure sono stati selezionati nel Senegal e non sempre nei paesi occidentali. Due anni fa erano modesti lavoratori, oggi sono artisti suscitatatori di sublimi emozioni.

Sotto la educazione illuminante di Lamine Toure e la guida esperta di Kerfala Yansane, che potremmo definire per il termine non è proprio il coreografo del complesso gli artisti rappresentati nelle forme più varie, ma anche nei tempi remotissimi hanno rappresentato gli elementi fondamentali delle cerimonie culturali. Forme orchestrale divenute col tempo e particolarmente oggi materia di spettacoli, disegni coreografici e da influenze diverse, ma che hanno conservato i motivi e la suggestione di antichissime danze.

Lo spettacolo offerto da questi artisti negri è trascinante. Sull'iniziale battuta dei tam-tam e dei tamburi, delle mani e del cadenzato canto si svolge in una vertigine di movimenti in una saltazione di strabiliante acrobaticismo. Il gesto la movenza creano visioni mitiche nella loro stupenda plasticità. Spiccano le forme coreiche praticate dalle danzatrici, in cui si avverte una vera tendenza a liberare la figura dal peso corporeo come nella tensione estatica della danza asiatica, speciali nei gesti disegnati dalle mani e dalle braccia e nella leggerezza della tecnica saltatoria.

Bellissimi i canali corali e quelli dei solisti fra cui certamente Giacomo Siasoch, cantante del canto canoro, e quindi qualcosa è cambiato definitivamente nei loro rapporti. Forse potranno intendersi di più, e forse di meno.

Il film è un'opera sperimentale, con il piano della forma. Come tale offre parecchi motivi di riflessione. Dobbiamo accontentarci di due. Il primo riguarda l'influsso occidentale, tipo Antonioni o nuove vaghe, che se non altro spinge il regista verso certe dimensioni psicologiche della vita moderna, che riducono la pena di illuminare che in un paese come l'Italia,

quando si è abituati a compagnie come *Le Signore delle 13* presenta; 14: *Voci alla finestra*; 14:45: *Brachet, valzer*; 15: *Al di là della nostra*; 15:15: *Canzoni nel cassetto*; 15:35: *Concerto in miniatura*; 16: *Rapsodia*; 16:35: *Motivi scelti per voi*; 16:50: *Il tempo degli stranieri*; 17:35: *Non tutto ma di tutto*; 17:45: *Musica dagli schermi europei*; 18:35: *Classe unica*; 19: voti per i preferiti; 19:30: *Veramente... in Musica*; 20:35: *Ciak*; 21: *Orchestrare in controluce*; 21:35: *Giuoco e fuori gioco*.

Marlon Brando colto da malessere durante il lavoro

SANTA MONICA, 14.

Marlon Brando è stato ricoverato in clinica a seguito di un improvviso malessere, avvertito mentre l'attore stava interpretando alcune scene del film *King of the West*. Il film, diretto da Giulio Montaldo, è stato girato in California, dove si è svolta la cerimonia di premiazione del premio Oscar. Marlon Brando, che si era ritirato dal teatro, ha cominciato a sentire il bisogno di uscire sempre più dal tradizionale e dal consueto, rischio anche di sbagliare, di commettere errori, di fare tentativi. Ma un incidente è stato il momento del rovescio, anche nel cinema cestoso: il sole nella rete ha aperto sotto questo profilo ricevuto giustamente il premio della critica, non soltanto di Brando, ma anche di Praga, Bratislava, e anche di Roma.

Ogni regione dovrà formare una squadra, composta da canzanti, attori, ballerini, che sarà costituita lavorando all'adattamento dell'opera. Il film sarà realizzato in associazione fra due squadre, nè più nè meno come

TV

controcanale

Poesia per pochi vedremo

Un po' tutti i musicisti hanno attirato l'attenzione del regista cinematografico: da Beethoven a Liszt, da Schubert a Johann Strauss il quale, non solo del valzer ma degli ultimi brani di un'epoca, quella asburgica, ben prestava a sollecitare della produzione cinematografica hollywoodiana anteguerra.

Il grande valzer, che abbiamo rivisto ieri sera sul nazionale, è appunto uno dei prodotti della Hollywood di allora, benché sia stato girato da un noto regista francese, quel Julien Duvivier il cui nome è legato a pellicole come, per citare la più celebre, *Carnet di ballo*.

Dovendo scegliere un film di Duvivier, la TV ha preferito, ancora una volta, orientarsi su uno dei meno rappresentativi, quale appunto è il grande valzer, realizzato nel 1938 con Luis Rainer, nei panni della dolce e pietosa moglie, spesso abbandonata e trascurata, di Strauss, fatto rivivere sullo schermo da Fernand Gravey.

Il film è tutto giocato sul piano dello spettacolo coreografico e frizzante, ben punteggiato, in questo, dalle orchestrazioni che Thomkin, alle sue prime esperienze in fatto di colonne sonore, ha saputo fornire al valzer di Strauss.

Poeti nel tempo, andato in onda al termine del film, ci ha presentato ancora un altro poeta del nostro tempo e uno dei maggiori: Eugenio Montale. Questa trasmissione può venire giudicata da due diverse angolazioni: su un piano assoluto Sergio Minissi e Gianni Serra hanno quasi sempre fatto certamente centro; sul piano televisivo, invece, ci pare che molto spesso i due realizzatori non abbiano tenuto abbastanza conto delle particolari esigenze di un programma che dovrebbe, almeno in teoria, arrivare ad un pubblico vasto. Appunto perché ciò non resti teoria.

Poeti nel tempo, e un altro poeta, appunto per questo, sarebbe stato più opportuno pensare per gradi nel suo mondo poetico, magari servendosi con maggiore frequenza e più varietà delle immagini della terra ligure, così profondamente rivisitate nel poema dell'autore di *Ossi di seppia*, delle Ocasioni, della Bufera e delle brevi prose della Farfalla di Dinaid.

vive

Blasetti in costume (secondo, ore 21,15)

Di Alessandro Blasetti, dopo il 1939, in TV questa sera: «Ettore Fieramosca» realizzato nel 1938, il film non sfugge al duro condizionamento imposto dal regime fascista, che cercava, ormai alla vigilia della guerra, di creare nel paese una aberrante teoria della cultura. La storia cinematografica, spettacularmente incarnata sulla famosa «disfida di Bartlett», è tuttavia mantenuta dal regista in termini di notevole asciuttatezza, e si sottrae alla vigilia della guerra, di creare nel paese una aberrante teoria della cultura.

Il grande regista, che abbia rivisto ieri sera sul nazionale, è appunto uno dei prodotti della Hollywood di allora, benché sia stato girato da un noto regista francese, quel Julien Duvivier il cui nome è legato a pellicole come, per citare la più celebre, *Carnet di ballo*.

Dovendo scegliere un film di Duvivier, la TV ha preferito, ancora una volta, orientarsi su uno dei meno rappresentativi, quale appunto è il grande valzer, realizzato nel 1938 con Luis Rainer, nei panni della dolce e pietosa moglie, spesso abbandonata e trascurata, di Strauss, fatto rivivere sullo schermo da Fernand Gravey.

Il film è tutto giocato sul piano dello spettacolo coreografico e frizzante, ben punteggiato, in questo, dalle orchestrazioni che Thomkin, alle sue prime esperien

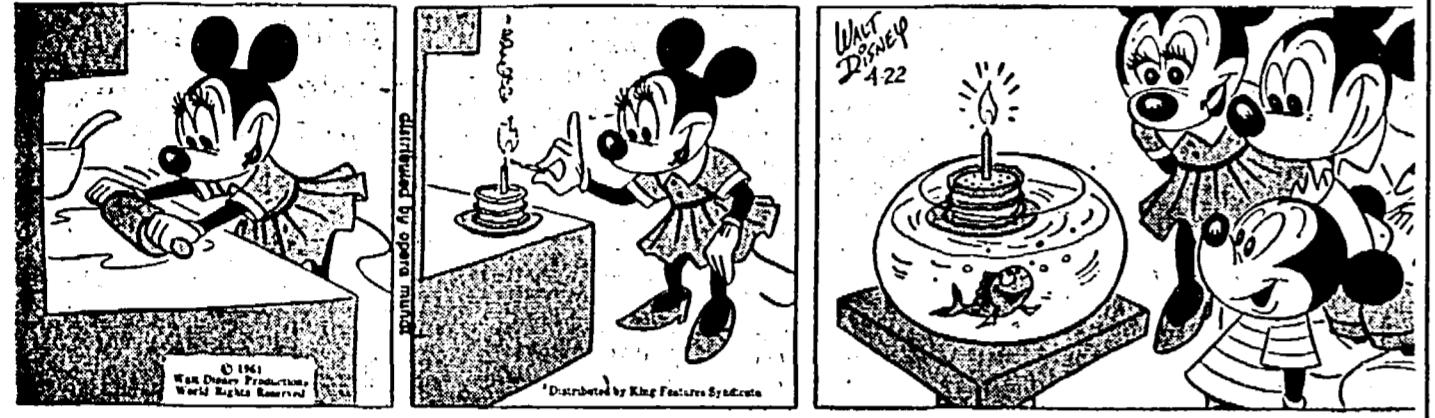
Il dott. Kildare di Ken Bald



Braccio di ferro di Ralph Stein e Bill Zabow



Topolino di Walt Disney



Oscar di Jean Leo



Ferro-Crudeli all'Auditorio

Oggi alle ore 18, all'Auditorio di Via delle Colline, avrà luogo il concerto dei concerti a prezzi popolarissimi, organizzato dall'Accademia di Santa Cecilia, affidati a giovani intreprenditori. Il pianista Edoardo Essi sarà diretto dal Maestro Ferro e vi parteciperà la pianista Marcella Crudeli. In programma: "La Giostra", in cui si esibirà (Incompiuta) Sinfonia n. 1 da mag. op. 21. Bligetti, in vendita al botteghino dell'Auditorio dalle 10 in poi.

"Rigoletto" e "Fanciulla del West" all'Opera

Oggi alle 21 replica, fuori abbonamento, del "Rigoletto" di Verdi, Franco, Mannino e diretto dal maestro Mannino (rapp. n. 10). La "Fanciulla del West" di G. Puccini (sedicesima della stagione), concertata e diretta da Franco, Mannino e Renzo Parodi. L'interpretazione da Antonetta Stella, Mario Del Monaco e Giangiacomo Guelfi.

Accademia filarmonica romana
L'Accademia Filarmonica Romana avverte gli abbonati che i soci che oggi alle 10 e alle 16 nella "Sala Casella" in via Flaminia 118, avranno luogo le prove finali del corso nazionale pianistico Giuseppe Paganini. L'accesso alla sala è aperto al pubblico.

Serata ARCI al Teatro Olimpico

Venerdì 17, alle 15.15, l'Associazione Ricreativa Culturale Italiana, con un ricco rappresentanza straordinaria, sarà guidata dal Teatro Stabile di Torino: «La moschetta», 3 atti di Angelo Beleco, detto Ruzzante con D. Cicali, G. Sartori, G. Sartori, Duane, Virgilio Zerlini, Alessandro Esposito e Cecilia Sacchi. Regia di Gianfranco De Bosio. L'accesso alla sala è aperto al Teatro Olimpico, piazza Gentile da Fabriano (Flaminio).

Prezzo per i soci: poltronissimo, 1000 lire; poltronissimo, 750 lire; nonni: 550. Prezzi per nonni: 400 lire. Per i bambini: 100 lire. Per i bambini della MARCI - Via degli Avignonesi 12 - tel. 47.94.24.

TEATRI

ARLECHINO (via S. Stefano del Cacco 16, Tel. 688.639) Il prezzo, imminente nuovo, comincia a 100 lire.

AULA MAGNA Città Universitaria Riposo.

BORGIO & SPIRITO (Via dei Pentenzeri, 11) Riposo.

DELLA COMETA (T. 613.763) Riposo.

DELLE MUSE (Tel. 862.348) Sabato alle 21.30 France Domini - Mario Siletti con M. Guarabata, G. Cicali, G. Sartori, D. Iglozzini, R. Ghini. In: "L'ex madame Fanny" (Chiuso: le case chiuse). Nostro brillante di E. Cagliari. Regia di G. Sartori.

DEI SERVI (Tel. 674.711) Riposo.

ELISEO (Tel. 684.485) Alle 21.30: Balletto negro-africano.

GOLDONI (Tel. 561.156) Riposo.

VARIETÀ

ALHAMBRA (Tel. 783.792) Cle dalle 3 alle 7, con G. Marchand e rivista Dario. DR ++.

LUNA PARK (P.zza Vittorio) Attrazioni - Ristorante - Bar - Parcheggio

CINEMA

Prime visioni

ADRIANO (Tel. 352.153) Gli esclusi, con B. Lancaster (ap. 15.30, ult. 22.50) DR ++.

AMERICA (Tel. 588.168) La porta delle chiavi con H. Drache (ap. 15.30, ult. 22.50) DR ++.

QUATTRO FONTANE (Tel. 588.168) Metropolitico, con A. Albert (alle 15.30-17.30-19.15-21.00-22.50) DR ++.

QUIRINALE (Tel. 402.053) West Side Story, con N. Wood (ap. 15.30, ult. 22.50) DR ++.

QUIRINATE (Tel. 670.012) La valle dei disperati, con G. Madison (ap. 15.30, ult. 22.50) DR ++.

RIVOLTA (Tel. 870.067) Jack the giant killer (alle 16.15-18.20-22.50) DR ++.

ARCHIMEDE (Tel. 570.067) Jack the giant killer (alle 16.15-18.20-22.50) DR ++.

lettere all'Unità

La causa va cercata in motivi secolari e non nelle formule dell'ultimo momento

Cari Unità,
sappiamo bene che l'intelligenza delle classi dirigenti è solo uno dei tanti miti; ma non credo, in ogni modo, che esse non riescano a capire che la loro sconfitta elettorale non dipende affatto da motivi tattici, o da formule adottate in questi ultimi mesi: ritengo che sappiano benissimo che tale sconfitta era inevitabile; e che se l'aspettassero, una volta o l'altra, come noi aspettavamo la nostra vittoria.

La vera ragione della loro sconfitta risiede nell'uso secolare della menzogna, oltreché della violenza; e per contro nell'uso della verità e della onestà da parte del mondo comunista.

Attribuendo cause volutamente false all'insuccesso del 28 aprile, esse tentano di uscire, almeno con la «dignità» intatta, e nel contempo di diminuire il peso della nostra vittoria (se fosse dovuta come esse dicono — solo ai loro errori).

La destra politica spera così in un nuovo capovolgimento domani. Noi, cari avversari: la situazione si è già capovolta, ma a sinistra, non a destra. E domani girerà sempre più a sinistra: credete a noi, che lottiamo anche per voi!

SATURNINO PELLEGRINI
Limbiate (Milano)

Un tipografo cecoslovacco si congratula per il successo del PCI

Cari compagni,
con la più sentita gioia ho appreso la notizia della vittoria del Partito comunista italiano e me ne congratulo di tutto cuore.

Noi, lavoratori cecoslovaci, siamo molto contenti che il vostro partito sia diventato tanto più forte. Questa mia non è una semplice lettera di cortesia giacché la realtà vu-

ole che i comunisti italiani sono più forti in Parlamento e potranno quindi difendere meglio gli interessi del popolo italiano, dei lavoratori italiani e lavorare per la pace. Il vostro successo è anche la prova che la via del socialismo ha molti amici in Italia.

La vittoria del vostro par-

tito avrà certamente rieffetto di gioia anche tanti italiani che erano stati costretti a cercare il pane all'estero. Vi esprimo ancora le mie gioie e quella dei miei compagni di lavoro. Lasciatemi purgare con questa mia i nostri migliori auguri a tutti i lavoratori italiani, ai redattori e ai tipografi dell'Unità. Peccato che io non sappia ben esprimervi nella vostra lingua, ma non sono uno studente, sono un tipografo compositore. W. la pace, che sia rafforzata l'amicizia e l'unità di lotta dei lavoratori!

IAROLAV KOSNARN
Turnov (Cecoslovacchia)

Arresti a Amburgo, Bonn, Duesseldorf, Monaco

Operazione Gestapo in Germania Ovest contro i giornalisti

La libertà di stampa nella Repubblica di Adenauer sta per morire, dichiara uno degli arrestati

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 14 — La notte passata la polizia politica di Adenauer si è scatenata, con metodi da gestapo, contro i giornalisti democratici che ancora operano nella Germania occidentale. Tre dieci corrispondenti di agenzie di informazione, e mittenti radiofoniche, agenzie di stampa e quotidiani democratici sono stati prelevati, nel cuore della notte (tutti alla stessa ora) in diverse città tedesche occidentali. Un elemento particolare accresce la gravità dell'operazione: vari arresti sono stati compiuti anche a Berlino Ovest, che — come è noto — non va soggetta alle leggi della Germania di Adenauer.

Tra i giornalisti arrestati figura anche Horst Schaeffer, corrispondente della RFT di « Paese Sera ». Gli altri arrestati, tutti cittadini tedeschi occidentali, meno due che sono cittadini della Repubblica democratica, sono: Günther Ludemann, corrispondente del Berliner Presse Bureau, una agenzia privata di stampa con orientamento democratico, la quale ha sede a Berlino (Ludemann è stato arrestato ad Amburgo); Biermann, arrestato a Dusseldorf, anch'egli corrispondente del BFB; Rieder, sempre del BFB, arrestato a Karlsruhe; Hugo Braun, corrispondente della

Oggi
si vota
in Olanda

L'AJA, 14 — Domani in Olanda si vota per eleggere la nuova Camera dei deputati.

La maggioranza governativa è attualmente formata dai partiti cattolico popolare, liberale e cristiano storico che insieme contano 94 seggi su 151. Il partito cattolico spiega di 49 seggi. All'opposizione sono i laburisti (48 seggi), i partiti comunisti (3 seggi), riformato (3) e pacifista socialista (2).

La campagna elettorale è stata incentrata soprattutto sui problemi della politica estera. Particolamente viva è stata la discussione in merito al mancato ingresso della Gran Bretagna nel MEC (l'Inghilterra è uno dei maggiori mercati di sbocco per i prodotti olandesi) e alla questione del riammesso della NATO, a proposito del quale si sono levate numerose voci di protesta.

Possibile
la visita
di Kennedy
al Papa

WASHINGTON, 14 — Il portavoce della Casa Bianca, Pierre Salinger, ha confermato i piani che il 24 maggio, insieme a alcuni suoi collaboratori, per mettere definitivamente a punto il programma della visita del presidente Kennedy.

Circoli governativi americani hanno riaffermato che — nessuna decisione — è stata presa circa l'itinerario del viaggio, ma al tempo stesso hanno ammesso che la visita a Roma e conseguentemente al Vaticano, è del tutto possibile.

Una fonte governativa, ha sottolineato che vari fattori hanno modificato la situazione rispetto a due settimane fa, altrorché venne precisato che la visita presidenziale si sarebbe svolta nell'Italia settentrionale. I piani, infatti, erano oggetto, in questi giorni, di forte pressione di circoli cattolici e di circoli liberali — dei quali si è fatta portavoce la « Washington Post » — affinché si rechi in visita a Roma, ed in particolare al Vaticano, per incontrarsi con il papa Giovanni XXIII.

Franco Fabiani

L'assalto dei negri alle cittadelle razziste

Birmingham: armi al piede Nuovi scontri a Nashville

Il reverendo King esorta alla « non violenza » - Attentato ad un leader negro



BIRMINGHAM — Il campione di baseball Jackie Robinson (a sinistra) e il pugile negro Floyd Patterson (a destra) accolti al loro arrivo dall'autista di Martin Luther King, Wyatt Walker. Alle spalle dei tre si legge: « E' bello avervi tra noi a Birmingham ». (Telefoto Ansa - l'Unità)

Bruxelles

Incontro Est - Ovest sui problemi tedeschi

Impedita dagli occidentali la partecipazione della delegazione della R.D.T.

BRUXELLES, 14 — I rappresentanti di vari Paesi appartenenti alla Nato, e al Patto di Varsavia hanno discusso per tre giorni a Bruxelles i problemi d'una soluzione negoziata della questione tedesca, colloquio internazionale che ha avuto luogo nel palazzo del suo storico da parte di tutti i congressi della capitale belga perché il dibattito si svolgesse dal 10 al 12 maggio. Appassionante è stata la discussione, sia nelle riunioni di gruppo, di sincerità e di amicizia.

Nel documento finale i presenti si pronunciano per un accordo internazionale sulle frontiere tedesche e in particolare collettivi e bastioni. Se le truppe federali non possono agire fino a quando la polizia locale è in grado di mantenere l'ordine. La posizione di Kennedy è, in sostanza, che i negozi devono accontentarsi del successo parziale ottenuto nella trattativa con il « comitato dei cittadini bianchi » e, su questa base, cessare l'agitazione. Per completare l'integrazione, ha dichiarato il ministro della giustizia e fratello del presidente, Robert Kennedy, occorreranno « non meno di dieci anni ».

Il reverendo Martin Luther King e gli altri leaders moderati della campagna antirazzista hanno accettato questa impostazione. Il pastore negro ha indetto due raduni per propagandare la consegna della « non violenza » e ha personalmente percorso per ore le strade della città, entrando nei bar, nelle sale da biliardo e nelle case, per farsi consegnare coltellini e bastoni. « Se le truppe federali non possono agire fino a quando la polizia locale è in grado di mantenere l'ordine », ha detto il ministro della giustizia e fratello del presidente, Robert Kennedy, occorreranno « non meno di dieci anni ».

Il reverendo Martin Luther King e gli altri leaders moderati della campagna antirazzista hanno accettato questa impostazione. Il pastore negro ha indetto due raduni per propagandare la consegna della « non violenza » e ha personalmente percorso per ore le strade della città, entrando nei bar, nelle sale da biliardo e nelle case, per farsi consegnare coltellini e bastoni. « Se le truppe federali non possono agire fino a quando la polizia locale è in grado di mantenere l'ordine », ha detto il ministro della giustizia e fratello del presidente, Robert Kennedy, occorreranno « non meno di dieci anni ».

Il reverendo Martin Luther King e gli altri leaders moderati della campagna antirazzista hanno accettato questa impostazione. Il pastore negro ha indetto due raduni per propagandare la consegna della « non violenza » e ha personalmente percorso per ore le strade della città, entrando nei bar, nelle sale da biliardo e nelle case, per farsi consegnare coltellini e bastoni. « Se le truppe federali non possono agire fino a quando la polizia locale è in grado di mantenere l'ordine », ha detto il ministro della giustizia e fratello del presidente, Robert Kennedy, occorreranno « non meno di dieci anni ».

Il reverendo Martin Luther King e gli altri leaders moderati della campagna antirazzista hanno accettato questa impostazione. Il pastore negro ha indetto due raduni per propagandare la consegna della « non violenza » e ha personalmente percorso per ore le strade della città, entrando nei bar, nelle sale da biliardo e nelle case, per farsi consegnare coltellini e bastoni. « Se le truppe federali non possono agire fino a quando la polizia locale è in grado di mantenere l'ordine », ha detto il ministro della giustizia e fratello del presidente, Robert Kennedy, occorreranno « non meno di dieci anni ».

Il reverendo Martin Luther King e gli altri leaders moderati della campagna antirazzista hanno accettato questa impostazione. Il pastore negro ha indetto due raduni per propagandare la consegna della « non violenza » e ha personalmente percorso per ore le strade della città, entrando nei bar, nelle sale da biliardo e nelle case, per farsi consegnare coltellini e bastoni. « Se le truppe federali non possono agire fino a quando la polizia locale è in grado di mantenere l'ordine », ha detto il ministro della giustizia e fratello del presidente, Robert Kennedy, occorreranno « non meno di dieci anni ».

Il reverendo Martin Luther King e gli altri leaders moderati della campagna antirazzista hanno accettato questa impostazione. Il pastore negro ha indetto due raduni per propagandare la consegna della « non violenza » e ha personalmente percorso per ore le strade della città, entrando nei bar, nelle sale da biliardo e nelle case, per farsi consegnare coltellini e bastoni. « Se le truppe federali non possono agire fino a quando la polizia locale è in grado di mantenere l'ordine », ha detto il ministro della giustizia e fratello del presidente, Robert Kennedy, occorreranno « non meno di dieci anni ».

Il reverendo Martin Luther King e gli altri leaders moderati della campagna antirazzista hanno accettato questa impostazione. Il pastore negro ha indetto due raduni per propagandare la consegna della « non violenza » e ha personalmente percorso per ore le strade della città, entrando nei bar, nelle sale da biliardo e nelle case, per farsi consegnare coltellini e bastoni. « Se le truppe federali non possono agire fino a quando la polizia locale è in grado di mantenere l'ordine », ha detto il ministro della giustizia e fratello del presidente, Robert Kennedy, occorreranno « non meno di dieci anni ».

Il reverendo Martin Luther King e gli altri leaders moderati della campagna antirazzista hanno accettato questa impostazione. Il pastore negro ha indetto due raduni per propagandare la consegna della « non violenza » e ha personalmente percorso per ore le strade della città, entrando nei bar, nelle sale da biliardo e nelle case, per farsi consegnare coltellini e bastoni. « Se le truppe federali non possono agire fino a quando la polizia locale è in grado di mantenere l'ordine », ha detto il ministro della giustizia e fratello del presidente, Robert Kennedy, occorreranno « non meno di dieci anni ».

Il reverendo Martin Luther King e gli altri leaders moderati della campagna antirazzista hanno accettato questa impostazione. Il pastore negro ha indetto due raduni per propagandare la consegna della « non violenza » e ha personalmente percorso per ore le strade della città, entrando nei bar, nelle sale da biliardo e nelle case, per farsi consegnare coltellini e bastoni. « Se le truppe federali non possono agire fino a quando la polizia locale è in grado di mantenere l'ordine », ha detto il ministro della giustizia e fratello del presidente, Robert Kennedy, occorreranno « non meno di dieci anni ».

Il reverendo Martin Luther King e gli altri leaders moderati della campagna antirazzista hanno accettato questa impostazione. Il pastore negro ha indetto due raduni per propagandare la consegna della « non violenza » e ha personalmente percorso per ore le strade della città, entrando nei bar, nelle sale da biliardo e nelle case, per farsi consegnare coltellini e bastoni. « Se le truppe federali non possono agire fino a quando la polizia locale è in grado di mantenere l'ordine », ha detto il ministro della giustizia e fratello del presidente, Robert Kennedy, occorreranno « non meno di dieci anni ».

Il reverendo Martin Luther King e gli altri leaders moderati della campagna antirazzista hanno accettato questa impostazione. Il pastore negro ha indetto due raduni per propagandare la consegna della « non violenza » e ha personalmente percorso per ore le strade della città, entrando nei bar, nelle sale da biliardo e nelle case, per farsi consegnare coltellini e bastoni. « Se le truppe federali non possono agire fino a quando la polizia locale è in grado di mantenere l'ordine », ha detto il ministro della giustizia e fratello del presidente, Robert Kennedy, occorreranno « non meno di dieci anni ».

Il reverendo Martin Luther King e gli altri leaders moderati della campagna antirazzista hanno accettato questa impostazione. Il pastore negro ha indetto due raduni per propagandare la consegna della « non violenza » e ha personalmente percorso per ore le strade della città, entrando nei bar, nelle sale da biliardo e nelle case, per farsi consegnare coltellini e bastoni. « Se le truppe federali non possono agire fino a quando la polizia locale è in grado di mantenere l'ordine », ha detto il ministro della giustizia e fratello del presidente, Robert Kennedy, occorreranno « non meno di dieci anni ».

Il reverendo Martin Luther King e gli altri leaders moderati della campagna antirazzista hanno accettato questa impostazione. Il pastore negro ha indetto due raduni per propagandare la consegna della « non violenza » e ha personalmente percorso per ore le strade della città, entrando nei bar, nelle sale da biliardo e nelle case, per farsi consegnare coltellini e bastoni. « Se le truppe federali non possono agire fino a quando la polizia locale è in grado di mantenere l'ordine », ha detto il ministro della giustizia e fratello del presidente, Robert Kennedy, occorreranno « non meno di dieci anni ».

Il reverendo Martin Luther King e gli altri leaders moderati della campagna antirazzista hanno accettato questa impostazione. Il pastore negro ha indetto due raduni per propagandare la consegna della « non violenza » e ha personalmente percorso per ore le strade della città, entrando nei bar, nelle sale da biliardo e nelle case, per farsi consegnare coltellini e bastoni. « Se le truppe federali non possono agire fino a quando la polizia locale è in grado di mantenere l'ordine », ha detto il ministro della giustizia e fratello del presidente, Robert Kennedy, occorreranno « non meno di dieci anni ».

Il reverendo Martin Luther King e gli altri leaders moderati della campagna antirazzista hanno accettato questa impostazione. Il pastore negro ha indetto due raduni per propagandare la consegna della « non violenza » e ha personalmente percorso per ore le strade della città, entrando nei bar, nelle sale da biliardo e nelle case, per farsi consegnare coltellini e bastoni. « Se le truppe federali non possono agire fino a quando la polizia locale è in grado di mantenere l'ordine », ha detto il ministro della giustizia e fratello del presidente, Robert Kennedy, occorreranno « non meno di dieci anni ».

Il reverendo Martin Luther King e gli altri leaders moderati della campagna antirazzista hanno accettato questa impostazione. Il pastore negro ha indetto due raduni per propagandare la consegna della « non violenza » e ha personalmente percorso per ore le strade della città, entrando nei bar, nelle sale da biliardo e nelle case, per farsi consegnare coltellini e bastoni. « Se le truppe federali non possono agire fino a quando la polizia locale è in grado di mantenere l'ordine », ha detto il ministro della giustizia e fratello del presidente, Robert Kennedy, occorreranno « non meno di dieci anni ».

Il reverendo Martin Luther King e gli altri leaders moderati della campagna antirazzista hanno accettato questa impostazione. Il pastore negro ha indetto due raduni per propagandare la consegna della « non violenza » e ha personalmente percorso per ore le strade della città, entrando nei bar, nelle sale da biliardo e nelle case, per farsi consegnare coltellini e bastoni. « Se le truppe federali non possono agire fino a quando la polizia locale è in grado di mantenere l'ordine », ha detto il ministro della giustizia e fratello del presidente, Robert Kennedy, occorreranno « non meno di dieci anni ».

Il reverendo Martin Luther King e gli altri leaders moderati della campagna antirazzista hanno accettato questa impostazione. Il pastore negro ha indetto due raduni per propagandare la consegna della « non violenza » e ha personalmente percorso per ore le strade della città, entrando nei bar, nelle sale da biliardo e nelle case, per farsi consegnare coltellini e bastoni. « Se le truppe federali non possono agire fino a quando la polizia locale è in grado di mantenere l'ordine », ha detto il ministro della giustizia e fratello del presidente, Robert Kennedy, occorreranno « non meno di dieci anni ».

Il reverendo Martin Luther King e gli altri leaders moderati della campagna antirazzista hanno accettato questa impostazione. Il pastore negro ha indetto due raduni per propagandare la consegna della « non violenza » e ha personalmente percorso per ore le strade della città, entrando nei bar, nelle sale da biliardo e nelle case, per farsi consegnare coltellini e bastoni. « Se le truppe federali non possono agire fino a quando la polizia locale è in grado di mantenere l'ordine », ha detto il ministro della giustizia e fratello del presidente, Robert Kennedy, occorreranno « non meno di dieci anni ».

Il reverendo Martin Luther King e gli altri leaders moderati della campagna antirazzista hanno accettato questa impostazione. Il pastore negro ha indetto due raduni per propagandare la consegna della « non violenza » e ha personalmente percorso per ore le strade della città, entrando nei bar, nelle sale da biliardo e nelle case, per farsi consegnare coltellini e bastoni. « Se le truppe federali non possono agire fino a quando la polizia locale è in grado di mantenere l'ordine », ha detto il ministro della giustizia e fratello del presidente, Robert Kennedy, occorreranno « non meno di dieci anni ».

Il reverendo Martin Luther King e gli altri leaders moderati della campagna antirazzista hanno accettato questa impostazione. Il pastore negro ha indetto due raduni per propagandare la consegna della « non violenza » e ha personalmente percorso per ore le strade della città, entrando nei bar, nelle sale da biliardo e nelle case, per farsi consegnare coltellini e bastoni. « Se le truppe federali non possono agire fino a quando la polizia locale è in grado di mantenere l'ordine », ha detto il ministro della giustizia e fratello del presidente, Robert Kennedy, occorreranno « non meno di dieci anni ».

Il reverendo Martin Luther King e gli altri leaders moderati della campagna antirazzista hanno accettato questa impostazione. Il pastore negro ha indetto due raduni per propagandare la consegna della « non violenza » e ha personalmente percorso per ore le strade della città, entrando nei bar, nelle sale da biliardo e nelle case, per farsi consegnare coltellini e bastoni. « Se le truppe federali non possono agire fino a quando la polizia locale è in grado di mantenere l'ordine », ha detto il ministro della giustizia e fratello del presidente, Robert Kennedy, occorreranno « non meno di dieci anni ».

Il reverendo Martin Luther King e gli altri leaders moderati della campagna antirazzista hanno accettato questa impostazione. Il pastore negro ha indetto due raduni per propagandare la consegna della « non violenza » e ha personalmente percorso per ore le strade della città, entrando nei bar, nelle sale da biliardo e nelle case, per farsi consegnare coltellini e bastoni. « Se le truppe federali non possono agire fino a quando la polizia locale è in grado di mantenere l'ordine », ha detto il ministro della giustizia e fratello del presidente, Robert Kennedy, occorreranno « non meno di dieci anni ».

Il reverendo Martin Luther King e gli altri leaders moderati della campagna antirazzista hanno accettato questa impostazione. Il pastore negro ha indetto due raduni per propagandare la consegna della « non violenza » e ha personalmente percorso per ore le strade della città, entrando nei bar, nelle sale da biliardo e nelle case, per farsi consegnare coltellini e bastoni. « Se le truppe federali non possono agire fino a quando la polizia locale è in grado di mantenere l'ordine », ha detto il ministro della giustizia e fratello del presidente, Robert Kennedy, occorreranno « non meno di dieci anni ».

Il reverendo Martin Luther King e gli altri leaders moderati della campagna antirazzista hanno accettato questa impostazione. Il pastore negro ha indetto due raduni per propagandare la consegna della « non violenza » e ha personalmente percorso per ore le strade della città, entrando nei bar, nelle sale da biliardo e nelle case, per farsi consegnare coltellini e bastoni. « Se le truppe federali non possono agire fino a quando la polizia locale è in grado di mantenere l'ordine », ha detto il ministro della giustizia e fratello del presidente, Robert Kennedy, occorreranno « non meno di dieci anni ».

Il reverendo Martin Luther King e gli altri leaders moderati della campagna antirazzista hanno accettato questa impostazione. Il pastore negro ha indetto due raduni per propagandare la consegna della « non violenza » e ha personalmente percorso per ore le strade della città, entrando nei bar, nelle sale da biliardo e nelle case, per farsi consegnare coltellini e bastoni. « Se le truppe federali non possono agire fino a quando la polizia locale è in grado di mantenere l'ordine », ha detto il ministro della giustizia e fratello del presidente, Robert Kennedy, occorreranno « non meno di dieci anni ».

Il reverendo Martin Luther King e gli altri leaders moderati della campagna antirazzista hanno accettato questa impostazione. Il pastore negro ha indetto due raduni per propagandare la consegna della « non violenza » e ha personalmente percorso per ore le strade della città, entrando nei bar, nelle sale da biliardo e nelle case, per farsi consegnare coltellini e bastoni. « Se le truppe federali non possono agire fino a quando la polizia locale è in grado di mantenere l'ordine », ha detto il ministro della giustizia e fratello del presidente, Robert Kennedy, occorreranno « non meno di dieci anni ».

Il reverendo Martin Luther King e gli altri leaders moderati della campagna antirazzista hanno accettato questa impostazione. Il pastore negro ha indetto due raduni per propagandare la consegna della « non violenza » e ha personalmente percorso per ore le strade della città, entrando nei bar, nelle sale da biliardo e nelle case, per farsi consegnare coltellini e bastoni. « Se le truppe federali non possono agire fino a quando la polizia locale è in grado di mantenere l'ordine », ha detto il ministro della giustizia e fratello del presidente, Robert Kennedy, occorreranno « non meno di dieci anni ».

Il reverendo Martin Luther King e gli altri leaders moderati della campagna antirazzista hanno accettato questa impostazione. Il pastore negro ha indetto due raduni per propagandare la consegna della « non violenza » e ha personalmente percorso per ore le strade della città, entrando nei bar, nelle sale da biliardo e nelle case, per farsi consegnare coltellini e bastoni. « Se le truppe federali non possono agire fino a quando la polizia locale è in grado di mantenere l'ordine », ha detto il ministro della giustizia e fratello del presidente, Robert Kennedy, occorreranno « non meno di dieci anni ».

Ieri a Parigi

È morto
Pierre
Courtade

Uno dei più valorosi giornalisti comunisti, uno scrittore e un militante esemplare

Dal nostro inviato

PARIGI, 14
E' morto questa mattina alle sette in seguito ad un intervento chirurgico il compagno Pierre Courtade, membro del CC del PCF, giornalista famoso, scrittore e pubblista. Pierre Courtade aveva soltanto 48 anni, essendo nato il 3 gennaio del 1915 a Bagneres de Bigorre, nel Pirenei. Con lui l'*Humanité* e il giornalismo francese perdono una personalità tra le più rilevanti, un uomo che, nella grande tradizione di Vauvill-Courtade e di Gabriel Péri ha svolto un ruolo importante non solo nella stampa comunista, ma ha influenzato tutta una generazione di giornalisti politici occupando al tempo stesso un posto preminente nella battaglia e nell'impegno degli intellettuali di estrema sinistra dopo la Liberazione.

Nel messaggio di cordoglio del PCF per la morte di Courtade è scritto: «Con Pierre Courtade il nostro Partito perde un dirigente provato e ardente...».

Pierre Courtade è stato un comunista esemplare, perché nel suo complesso temperamento di intellettuale si ritrovava come elemento costante quel carattere morale, quella forza invita del costume, che è una delle peculiarità del proletariato comunista francese, e del PCF. Il suo ultimo libro, *La Piazza Rossa* — dove si ritrovano con la sua vita, con i ricordi personali del combattente del militante, i momenti esaltanti e le inquietudini di tutta la generazione passata attraverso la lotta antifascista o lo stalinismo e fermamente protesa verso i nuovi orizzonti aperti dal XX congresso — è una specie di *Educazione sentimentale* di stile comunista. Il tracciato del libro è quello di una coscienza comunista che matura anche tra gli interrogativi, le incertezze, e capace infine di ritrovarsi integra nella stessa coerenza della giovinezza, verso gli ideali che la spinsero al socialismo.

Questo libro raccolto dagli avversari (che hanno atteso per anni una «crisi» di Courtade) di «conformismo», di «ortodossia eccessiva», che si apre e si chiude con la proiezione della «Crazzata Potemkin», il film che solleva gli stessi sentimenti di adesione globale nel ragazzo e nell'uomo adulto, è una sorta di testamento politico del nostro caro e indimenticabile compagno. Con esso, la sua storia di uomo e di comunista si chiude.

Pierre Courtade il quale aveva intrapreso prima della guerra la carriera di insegnante di filosofia, aderì al Partito comunista francese nel corso della Resistenza cui partecipò coraggiosamente. Dopo la Liberazione, Courtade entrò nel giornalismo politico, e divenne redattore capo del settimanale *Action*, che raggruppava attorno a sé alcuni tra i più qualificati esponenti di quella sinistra intellettuale francese, di cui parla Simone de Beauvoir nel *Mandarint*.

Venuto a far parte della redazione dell'*Humanité*, dove occuperà il posto di capo dei servizi di politica estera, Courtade diventa uno dei più brillanti, acuti polemisti politici, un editorialista autorevole, e prenderà parte in qualità di commentatore del quotidiano comunista, a tutti i grandi avvenimenti politici internazionali, dalla Conferenza dell'Indocina all'incontro di Vienna tra Krusciow e Kennedy. I suoi reportages, da ogni parte del mondo, dall'URSS, dagli USA, dalla Cina, dall'Egitto, dall'America Latina, gli conquistano un grandissimo pubblico. Chi, come noi, lo ha visto tante volte al lavoro, conserva di lui l'immagine di un giornalista eccezionale, rapido, sicuro nell'analisi, con una scrittura felice, colta e tagliente ad un tempo e circondato nella élite dei corrispondenti internazionali, da un prestigio quasi imbattibile.

Nel 1960 Courtade andò a Mosca come corrispondente dell'*Humanité* e a Mosca è restato fino ad un mese fa, quando è rientrato a Parigi per farsi operare.

Nel 1954, Courtade era stato eletto nel Comitato centrale del PCF alle cui battaglie politiche egli aveva partecipato senza soluzione di continuità, come giornalista e come militante.

L'immagine che fra tante chi scrive conserva di lui è quella di una domenica mattina di primavera, in cui Courtade all'angolo di una strada popolare all'uscita dal metrò Michel Bizot, carico di una borsa di giornali vende l'*Humanité* ai parigini distratti, desiderosi di andarsene in gita.

Tutte le morti lasciano attoniti ma questa di Courtade forma un contrasto paradossale, irrazionale, come non mai con la sua personalità, in cui sembrava che la natura avesse voluto sottolineare tutto ciò che di vitale e rigoglioso vi è negli uomini. Passione, ironia, intelligenza culturale e una capacità inesauribile di appassionarsi a tutto. Un spirito illuministico, dalla satira impiacente, dalla curiosità e dall'amore illuminante per gli uomini.

Courtade, oltre ad alcuni libri di reportage giornalistico, ha pubblicato diversi romanzi, tra i quali: «Elseneur» (1949), il *Fiume nero* (1953), *Jimmy* (1954), *La Piazza Rossa* (1961) e anche raccolte di novelle: *Le circostanze* (1946), *Gli animali superiori* (1956).

Tutta la sua opera letteraria — è scritto nel comunicato emesso oggi dal PCF — è impronta a questo amore profondo che egli portava agli uomini, a quelli della Francia e di tutti i continenti.

Pierre Courtade aveva per alcuni anni collaborato a *Vie Nuove* con una rubrica politica settimanale.

Maria A. Macciocchi

Il cordoglio del PCI e dell'Unità

Il CC del PCI ha inviato al CC del PCF il seguente telegramma:

«Esprimiamo nostre fraterna condoglianze dolorosa scomparsa compagno Pierre Courtade e preghiamo farvi interpreti presso famiglia nostro compagno. Comitato centrale Partito comunista italiano».

Il compagno Mario Alicata, direttore dell'Unità, ha così telegrafato al compagno Etienne Fajon, direttore dell'*Humanité*:

«Apprendiamo con profondo dolore improvvisa tragica scomparsa Pierre Courtade valorosa brillante figura di giornalista comunista e di combattente per la democrazia e il socialismo. A nome della redazione dell'Unità e mio personale ti prego, caro compagno Fajon, di accogliere i sentimenti del nostro profondo cordoglio e della nostra fraterna solidarietà. — Mario Alicata».



Venerdì le prime elezioni parlamentari

MAROCCO:**Una caldaia in ebollizione**

Hassan II interviene in prima persona nella battaglia - Tutti i partiti tradizionali all'opposizione mentre aumenta la miseria delle masse popolari

Del nostro inviato

RABAT, 14.

Venerdì in Marocco si vota per la prima volta per eleggere la Camera dei deputati. L'avvenimento potrebbe essere storico. Il Sultano si trasforma, almeno negli aspetti esteriori, in monarchia semi-hereditaria. In realtà basa scendere dall'aereo, apre il giornale, parla col primo venuto, per rendersi conto che il Marocco assomiglia più che mai ad una caldaia in ebollizione su cui il giovane sovrano Hassan II tenta a fatica di applicare un coperchio di formule democratiche. Se non riesce, se l'ammodernamento delle strutture feudali non riduce la temperatura, si avrà una esplosione.

Che il Marocco sia in ebollizione non è una novità. Il primo a rendersene conto fu Maometto V quando tornò trionfalmente dall'esilio in cui i dominatori francesi lo avevano relegato, con l'unico risultato di fare di lui il simbolo della resistenza nazionale. Nel marzo del '56 la lunga lotta per l'indipendenza fu coronata dalla vittoria. Il regno divenne indipendente e Maometto V si trovò alle richieste popolari di riforma agraria non investite più nulla nella terra; i capitalisti stranieri, preoccupati della instabilità della situazione, non portano denaro.

La popolazione aumenta vertiginosamente e i prezzi anche, cosicché la miseria è ancora più grande già sette anni or sono. Naturalmente il malcontento cresce del pari. Un malcontento che non è abbandonato a sé, ma trova la sua espressione in partiti e in organizzazioni di notevole forza.

A questa pressione i sovrani, custodi del tradizionale immobilismo, hanno finora opposto una strenua attitudine manovriera che, se non sostituisce le risorse, riesce però a rinviare. Dalle Sicilie ai paesi arabi, la politica è sempre stata un capolavoro di pietra. Attorno ai grattacieli di Casablanca e Rabat, con un anello di baracche di legno putrido. Ogni giorno questa massa affamata si precipita nelle vie del centro e cerca un espediente qualsiasi per rimediare un pasto. Attorno ai grattacieli di Casablanca, agli alberghi colossali e fastosi, un terzo di un milione di abitanti, fuggendo le condizioni inumane della campagna vive così.

Il vostro Paese è molto povero — osserva ad un giovane tecnico della irrigazione della pelle nerissima e dagli occhi straordinariamente vivi. «No — dice il Paese è ricco. E' la gente che è poverissima». Ed elenca sulle punte delle dita la terra coltivabile, i vigneti e gli olivanci, i fogni, i minerali di zinco, di rame, d'argento. Ma la liberazione non ha cambiato i rapporti sociali: le terre migliori appartengono ancora ai grandi feudatari, ai coloni francesi, le miniere ai grandi capitalisti. I contadini — i tre quarti della popolazione — non possiedono neppure la metà delle terre, per lo più sabbiose, aride, denutrite come i loro proprietari. Bastà vedere i villaggi con le capanne di frasche, le vacche magre e le pecore affamate al pascolo per rendersi conto della situazione. E dappertutto, bambini, coperti di stracci, con gli occhi enormi e le membra fragili: figli di piccoli proprietari che la terra scarsa non nutre abbastanza, di operai agricoli che lavorano, quando possono, a 400 franchi al giorno, di operai che ricevono 50 franchi l'ora e anche meno.

Nel 1960 Courtade andò a Mosca come corrispondente dell'*Humanité* e a Mosca è restato fino ad un mese fa, quando è rientrato a Parigi per farsi operare.

Nel 1954, Courtade era stato eletto nel Comitato centrale del PCF alle cui battaglie politiche egli aveva partecipato senza soluzione di continuità, come giornalista.

L'immagine che fra tante chi scrive conserva di lui è quella di una domenica mattina di primavera, in cui Courtade all'angolo di una strada popolare all'uscita dal metrò Michel Bizot, carico di una borsa di giornali vende l'*Humanité* ai parigini distratti, desiderosi di andarsene in gita.

Tutte le morti lasciano attoniti ma questa di Courtade forma un contrasto paradossale, irrazionale, come non mai con la sua personalità, in cui sembrava che la natura avesse voluto sottolineare tutto ciò che di vitale e rigoglioso vi è negli uomini. Passione, ironia, intelligenza culturale e una capacità inesauribile di appassionarsi a tutto. Un spirito illuministico, dalla satira impiacente, dalla curiosità e dall'amore illuminante per gli uomini.

Courtade, oltre ad alcuni libri di reportage giornalistico, ha pubblicato diversi romanzi, tra i quali: «Elseneur» (1949), il *Fiume nero* (1953), *Jimmy* (1954), *La Piazza Rossa* (1961) e anche raccolte di novelle: *Le circostanze* (1946), *Gli animali superiori* (1956).

Tutta la sua opera letteraria — è scritto nel comunicato emesso oggi dal PCF — è impronta a questo amore profondo che egli portava agli uomini, a quelli della Francia e di tutti i continenti.

Pierre Courtade aveva per alcuni anni collaborato a *Vie Nuove* con una rubrica politica settimanale.

Maria A. Macciocchi

cioè Allora fa la provvista della settimana: un po' di zucchero, di tè, di olio, un pezzo di carne. Lavora e mangia pane e tè alla mattina. Di fronte a questa miseria delle forze popolari che è ancora oggi uno dei principali gruppi di opposizione di sinistra. Il figlio Hassan II ha continuato la stessa storia in una situazione che va facendosi quotidianamente più ardua. Il malcontento investe ormai ogni strato della popolazione.

E per frenare questa ribellione latente della borghesia nazionale, che il sovrano ha concesso l'anno scorso la Costituzione. Con questo però non ha fatto che precipitare la crisi. La Costituzione marocchina si limita, infatti, a istituzionalizzare il regime feudale in quello che è stato definito «un gollismo ereditario». Questa limita al minimo i poteri del parlamento che può venire sciolto a volontà del sovrano. Questi regna e governa ad un tempo, conservando gran parte del potere legislativo e tutto il potere esecutivo.

E' il re che sceglie i ministri e ne presiede il Consiglio; è il re che nomina i magistrati, regola la politica estera ed economica, ratifica, respinge le leggi o le sottopone a referendum. In più il re disporrà fra breve di una seconda Camera — detta dei consiglieri — eletta a secondo scrutinio dai rappresentanti delle Associazioni locali e degli enti economici. Questa seconda Camera indubbiamente sarà ancora più governabile della prima.

In pratica, il Parlamento marocchino è concepito unicamente come copertura delle volontà reali. Questa Costituzione ha sollevato le proteste generali di tutti i partiti, tanto che, alla fine, anche l'istituzionale che aveva sostenuto subito a «colpo d'occhio», apparirà radicalmente diversa dall'ultimo Senato. Colpirà, innanzitutto, l'aspetto di un'aula molto più affollata, per la laurea del numero dei senatori eletti da 246 a 315 (ai quali devono aggiungersi i cinque senatori di nomina presidenziale e il senatore di diritto Gronchi). Per questo aumento tutti i gruppi, ad eccezione del monarchico, hanno registrato un accrescimento dei loro effettivi, compreso lo stesso gruppo dc, che pure ha subito una falcata di voti rispetto alle elezioni del 1958.

Le elezioni odiene vedono così schierato il partito del re (come è universalmente chiamato) contro tutti i partiti tradizionali. Vedremo in un prossimo articolo la posizione dei vari gruppi. Ma fin d'ora possiamo annotare alcuni elementi fondamentali:

1) Dietro il partito di Guideria la corona si scontra ed entra in lizza, ciò che è sempre pericoloso per un sovrano.

2) La tecnica della contrapposizione di vecchi e nuovi gruppi politici per evitare di risolvere i problemi di fondo rischia di condurre il paese ad un punto di rottura violenta.

Sanchez, che fa parte, come i contadini — i tre quarti della popolazione — non possiedono neppure la metà delle terre, per lo più sabbiose, aride, denutrite come i loro proprietari. Bastà vedere i villaggi con le capanne di frasche, le vacche magre e le pecore affamate al pascolo per rendersi conto della situazione. E dappertutto, bambini, coperti di stracci, con gli occhi enormi e le membra fragili: figli di piccoli proprietari che la terra scarsa non nutre abbastanza, di operai agricoli che lavorano, quando possono, a 400 franchi al giorno, di operai che ricevono 50 franchi l'ora e anche meno.

Come vivono? Non si sa, forse è meglio chiedersi come non muoiono. Gli abitanti del paese sono 12 milioni. La produzione agricola basta a sfamarla a un quarto. I disoccupati sono almeno un milione e mezzo. Le cifre esatte non si conoscono perché lo Stato calcola soltanto i 200 mila operai iscritti nelle liste della disoccupazione. Gli altri, i paesani, li ignorano.

Uno ha una vacca — mi dice il tecnico negro — e ne cava tre, quattro litri di latte che vende a 70 franchi al litro. Un altro ha due, tre pecore, riceve qualcosa durante il raccolto ed è tutto. Ma ufficialmente costoro non sono disoccupati. E' l'operaio? Quello riceve la paga alla vigilia del suk, dei mercati

L'ingegnere spagnolo Antonio Sanchez non viene ora con segue telegramma: «Non si sa, forse è meglio chiedersi come non muoiono. Gli abitanti del paese sono 12 milioni. La produzione agricola basta a sfamarla a un quarto. I disoccupati sono almeno un milione e mezzo. Le cifre esatte non si conoscono perché lo Stato calcola soltanto i 200 mila operai iscritti nelle liste della disoccupazione. Gli altri, i paesani, li ignorano.

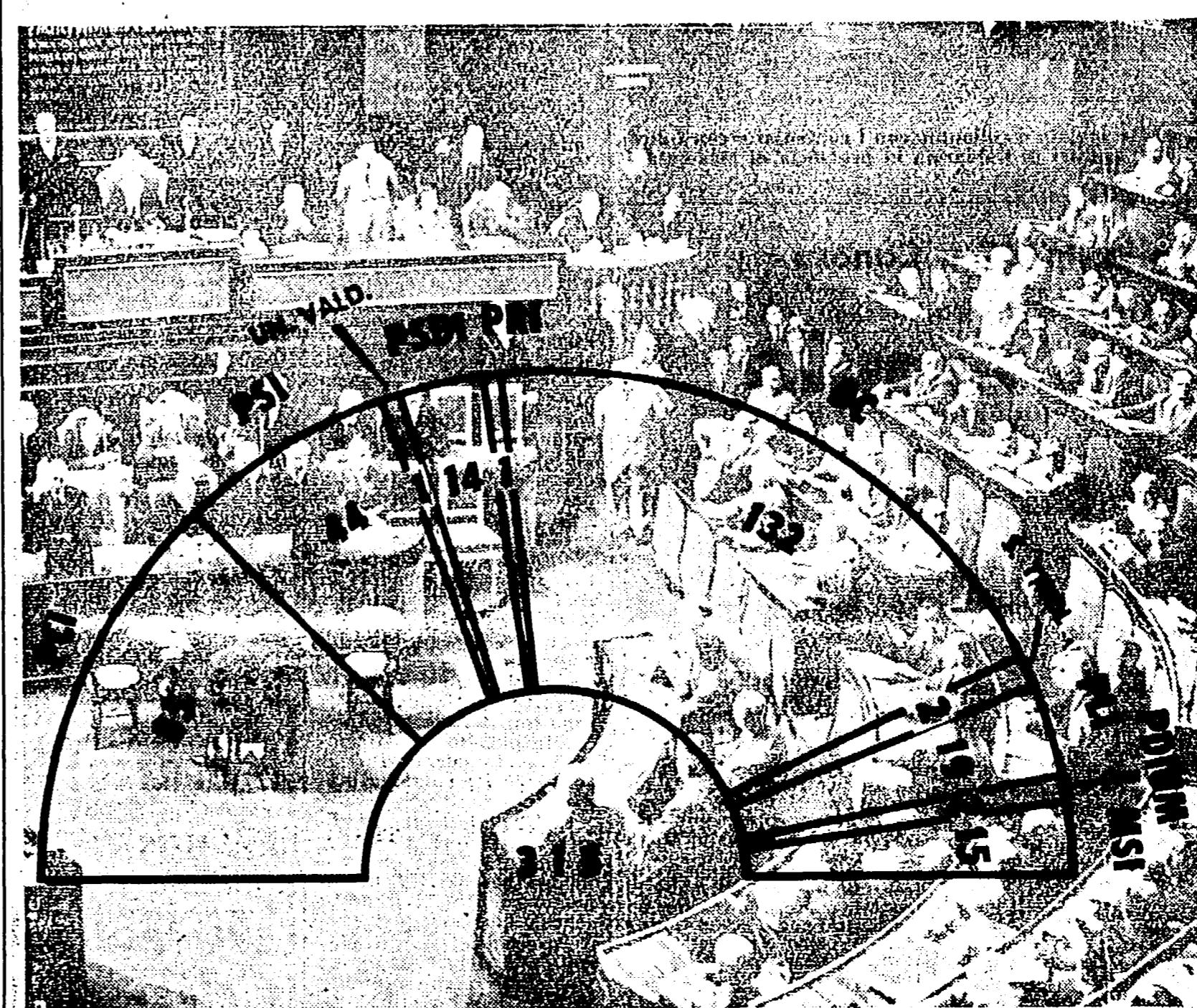
Uno ha una vacca — mi dice il tecnico negro — e ne cava tre, quattro litri di latte che vende a 70 franchi al litro. Un altro ha due, tre pecore, riceve qualcosa durante il raccolto ed è tutto. Ma ufficialmente costoro non sono disoccupati. E' l'operaio? Quello riceve la paga alla vigilia del suk, dei mercati

Rubens Tedeschi

Palazzo Madama alla vigilia della prima seduta

Il primo Senato senza maggioranza dc

Molti volti nuovi tra gli eletti: 55 comunisti, 13 socialisti e 35 democristiani — Il PRI torna nell'assemblea



Quando domani mattina il più anziano senatore, l'on. Bertone, di 88 anni, aprirà a palazzo Madama, come presidente provvisorio, la prima seduta della IV legislatura repubblica, quella che vedremo dall'alto della nostra tribuna di giornalisti sarà una assemblea che subito, a «colpo d'occhio», apparirà radicalmente diversa dall'ultimo Senato. Colpirà, innanzitutto, l'aspetto di un'aula molto più affollata, per la laurea del numero dei senatori eletti da 246 a 315 (ai quali devono aggiungersi i cinque senatori di nomina presidenziale e il senatore di diritto Gronchi). Per questo aumento tutti i gruppi, ad eccezione del monarchico, hanno registrato un accrescimento dei loro effettivi, compreso lo stesso gruppo dc, che pure ha subito una falcata di voti rispetto alle elezioni del 1958.

Ma la novità più appariscente consiste in un evidentissimo spostamento a sinistra del «peso» dell'assembla.

I comunisti, che erano 14, sono saliti a due, da una che erano: Angiola Minella e Ariella Farneti. Tra i «volti nuovi» avremo poi dirigenti del partito come Butalini, Barontini e Orlando; gli ex presidenti di amministrazioni provinciali Perna (Roma) e Amioni (Mantova), Fabiani (Firenze) e Morvidi (Viterbo); amministratori comunali e provinciali come Maccaroni (Pisa) e Gigliotti (Roma); esponenti del movimento sindacale, come Brambilla (segretario regionale della CGIL in Lombardia) e Di Paolantonio (Teramo).

Tutti questi mutamenti quantitativi e visibili al primo sguardo mettono capo però a un mutamento di qualità: un vero e proprio «salto», che è di gran lunga la novità più importante del IV Senato repubblicano: lo dc ha largamente perduto quella maggioranza assoluta (tale era di fatto, se non matematicamente, nella precedente legislatura la sua rappresentanza di 123 eletti su 248 senatori), che con le elezioni del 1958 ottiene grazie a un sistema elettorale favorevole. Oggi, su 321 senatori, i dc sono 132.

Da assemblea «di comodo» per la dc, e dove il risultato di ogni dibattito o battaglia parlamentare era quasi scontato in partenza, il Senato si è dunque trasformato in un'assembla dal gioco politico più aperto e mobile. Tutti i rapporti tra gruppo dc ed esponenti sono stati sconvolti, sono mutati a danno di quello. Comunisti

Marche: per Macerata non si addice più l'appellativo di «zona bianca»



Il nostro inviato a colloquio con i contadini e con i dirigenti politici di Calderola in provincia di Macerata

Puglia: la DC a Canosa

L'emulo di Moro perde voti

Dal nostro corrispondente

BARI. 14. La località ove la DC ha perso i più voti alle elezioni del 28 aprile in provincia di Bari è Canosa di Puglia. Non si tratta di un piccolo centro ma di una città di 36.000 abitanti, che concentra in sé tutti gli aspetti negativi di una politica quella che condotta dalla DC da venti anni. L'avanzata del partito comunista è stata notevole: è passata dai 7.481 voti del 1958 agli 8.274 del 1963. La DC è scesa dai 7.650 voti del 1958 ai 6.175 del 1963. Se si tiene conto che nelle elezioni amministrative del 1962 il partito comunista aveva preso 6.200 voti, si riscontra meglio la grande vittoria dei comunisti, e viene messa alla luce la responsabilità della DC che perde, in solo 10 mesi (dalla data delle ultime elezioni amministrative), ben 2.000 voti.

Canosa di Puglia ha fatto passare alla DC la sua politica che ha condannato tra l'altro la città a veder diminuire la popolazione di anno in anno. Si calcola che dal 1958 diecimila persone abbiano abbandonato la città, 2.000 dirigersi verso Matera, altri rientrati nel Nord. Dal 1958, gli emigranti canosini sono sempre 19.000 circa.

Di Canosa di Puglia è il segretario provinciale della DC baresse, il prof. Vito Rosa, già sindaco della città con una giunta che andava dai dc, ai liberali sì ai fascisti, e fino a ieri grande assertore dei centri-sinistra. E' l'uomo che ha messo in crisi la giunta del centro-sinistra, per volere della presidenza dell'Eca in ex missino, come chiedevano i socialisti. E' l'uomo che mantiene in piedi una giunta ora composta di soli dc e di un consigliere espulso dal partito repubblicano.

Se Bari ha un Moro, Canosa ha un piccolo Moro, rappresentato appunto dal segretario provinciale del dc che i parsi con i sistemi del segretario nazionale del suo partito, ha trasferito a Canosa i metodi e la procedura che il 28 aprile il corpo elettorale ha bollato. Il voto dei canosini contro la DC, il voto dei giovani e quello stesso di una parte della base democristiana, è stato un voto di liberazione dai sistemi di conservazione e di impostazione che la DC esercita nella vita cittadina, che si sono sempre tradotti in una politica di sporo paternalismo, di promesse di impieghi per i giovani intellettuali e lavoratori, di ricatti a parricoli di questi impieghi al primo accenno di disobbedienza ai gerarci d.c.

Come a Bari non si tocca Moro a Canosa di Puglia non si tocca Rosa, coperto dal primo in tutte le sue vicende politiche che l'hanno portato dall'estrema destra all'ultra sinistra. Grato al suo tempo di essere coperto all'aperto del tutto i comizi elettorali del segretario nazionale della DC a Bari, Rosa non seppe usare altro per Moro che l'espresso, che fece ridere tutti gli ascoltatori. «Moro sei tutti noi!».

La campagna elettorale condotta dalla DC a Canosa, a spese dell'intelligenza dei canosini, è stata impostata per intero sulle storie che il partito ha vissuto, e un punto vecchio e che la DC è il partito invece dei giovani e del miracolo economico. Come se i canosini non avessero le piaghe lungo Giachini.

La grande attesa delle campagne dopo il 28 aprile Si chiede che il PCI faccia parte del governo

Nostro servizio

Dopo il voto del 28 aprile nemmeno alla provincia di Macerata si addice più l'appellativo di «zona bianca» delle Marche. Il nostro partito ha avanzato di tre punti passando dal 18,3 al 21,2 mentre la DC perdendo la maggioranza assoluta è scesa dal 50,2 al 45,7. E' vero che ancora il distacco dalle altre province marchigiane è notevole — anzi, si è acuito rispetto soprattutto a quelle di Pesaro e di Ascoli Piceno — ed è superfluo osservare che nel maceratese lavoro, impegno, slancio del Partito dovranno essere moltiplicati per raggiungere posizioni più positive e soddisfacenti. I punti d'attacco favorevoli non mancano. Ad esempio dai risultati del 28 aprile sono emerse alcune fasce a sensibile presenza comunista. Sono i robusti piedi-

stalli per l'ulteriore e necessaria avanzata del PCI in tutta la provincia. Ci riferiamo alle zone costiere di Potocivitanova, Porto Potenza, Porto Recanati, a quelle in sviluppo industriale di Molfetta, Sami, Giusto e Corridonia, alla zona di Tolentino ed a quelli del mandamento di Calderola.

Proprio in quest'ultima località siamo venuti a cercare un direttore contatto con le popolazioni. Il mandamento di Calderola, a piede dell'Appennino, è terra di mezzadri e coltivatori diretti. Volevamo appurare conoscere quali sono le reazioni delle speranze, gli intenti dei contadini dopo il 28 aprile. E così essi s'attendono ora

dai nostri partiti.

Bisogna premettere che a Calderola e paesi vicini (soprattutto a Belforte sul Chienti) folti gruppi di contadini hanno votato per la prima volta PCI. Per me è il partito che vede le cose giusto. Le vede come noi: è una frase fra le tante che abbiamo annotato sul nostro taccuino. Ed è una convinzione molto diffusa. Questo spiega perché alle notizie della vittoria comunista non solo gli elettori del PCI, ma anche gli altri, i contadini che hanno votato per un diverso partito, hanno espresso pubblicamente la loro soddisfazione. «Se vi avanti il PCI andiamo avanti pure noi»: ecco un'altra frase raccolta.

«Ma adesso?» Dirigenti

illusions che erano sorte fra i mezzadri. Ecco perché oggi non si trova un contadino in questa parte del maceratese disposto a difendere la «riforma agraria» così come la concepisce e l'ha impostata la Democrazia Cristiana. E' nella programmazione comunista che hanno trovato effettiva risposta alle loro esigenze.

Per me è il partito che vede le cose giusto. Le vede come noi: è una

frase fra le tante che abbiamo annotato sul nostro taccuino. Ed è una convinzione molto diffusa. Questo spiega perché alle notizie della vittoria comunista non solo gli elettori del PCI, ma anche gli altri, i contadini che hanno votato per un diverso partito, hanno espresso pubblicamente la loro soddisfazione. «Se vi avanti il PCI andiamo avanti pure noi»: ecco un'altra frase raccolta.

«Ma adesso?» Dirigenti

illusions che erano sorte fra i mezzadri. Ecco perché oggi non si trova un contadino in questa parte del maceratese disposto a difendere la «riforma agraria» così come la concepisce e l'ha impostata la Democrazia Cristiana. E' nella programmazione comunista che hanno trovato effettiva risposta alle loro esigenze.

Per me è il partito che vede le cose giusto. Le vede come noi: è una

frase fra le tante che abbiamo annotato sul nostro taccuino. Ed è una convinzione molto diffusa. Questo spiega perché alle notizie della vittoria comunista non solo gli elettori del PCI, ma anche gli altri, i contadini che hanno votato per un diverso partito, hanno espresso pubblicamente la loro soddisfazione. «Se vi avanti il PCI andiamo avanti pure noi»: ecco un'altra frase raccolta.

«Ma adesso?» Dirigenti

illusions che erano sorte fra i mezzadri. Ecco perché oggi non si trova un contadino in questa parte del maceratese disposto a difendere la «riforma agraria» così come la concepisce e l'ha impostata la Democrazia Cristiana. E' nella programmazione comunista che hanno trovato effettiva risposta alle loro esigenze.

Per me è il partito che vede le cose giusto. Le vede come noi: è una

frase fra le tante che abbiamo annotato sul nostro taccuino. Ed è una convinzione molto diffusa. Questo spiega perché alle notizie della vittoria comunista non solo gli elettori del PCI, ma anche gli altri, i contadini che hanno votato per un diverso partito, hanno espresso pubblicamente la loro soddisfazione. «Se vi avanti il PCI andiamo avanti pure noi»: ecco un'altra frase raccolta.

«Ma adesso?» Dirigenti

illusions che erano sorte fra i mezzadri. Ecco perché oggi non si trova un contadino in questa parte del maceratese disposto a difendere la «riforma agraria» così come la concepisce e l'ha impostata la Democrazia Cristiana. E' nella programmazione comunista che hanno trovato effettiva risposta alle loro esigenze.

Per me è il partito che vede le cose giusto. Le vede come noi: è una

frase fra le tante che abbiamo annotato sul nostro taccuino. Ed è una convinzione molto diffusa. Questo spiega perché alle notizie della vittoria comunista non solo gli elettori del PCI, ma anche gli altri, i contadini che hanno votato per un diverso partito, hanno espresso pubblicamente la loro soddisfazione. «Se vi avanti il PCI andiamo avanti pure noi»: ecco un'altra frase raccolta.

«Ma adesso?» Dirigenti

illusions che erano sorte fra i mezzadri. Ecco perché oggi non si trova un contadino in questa parte del maceratese disposto a difendere la «riforma agraria» così come la concepisce e l'ha impostata la Democrazia Cristiana. E' nella programmazione comunista che hanno trovato effettiva risposta alle loro esigenze.

Per me è il partito che vede le cose giusto. Le vede come noi: è una

frase fra le tante che abbiamo annotato sul nostro taccuino. Ed è una convinzione molto diffusa. Questo spiega perché alle notizie della vittoria comunista non solo gli elettori del PCI, ma anche gli altri, i contadini che hanno votato per un diverso partito, hanno espresso pubblicamente la loro soddisfazione. «Se vi avanti il PCI andiamo avanti pure noi»: ecco un'altra frase raccolta.

«Ma adesso?» Dirigenti

illusions che erano sorte fra i mezzadri. Ecco perché oggi non si trova un contadino in questa parte del maceratese disposto a difendere la «riforma agraria» così come la concepisce e l'ha impostata la Democrazia Cristiana. E' nella programmazione comunista che hanno trovato effettiva risposta alle loro esigenze.

Per me è il partito che vede le cose giusto. Le vede come noi: è una

frase fra le tante che abbiamo annotato sul nostro taccuino. Ed è una convinzione molto diffusa. Questo spiega perché alle notizie della vittoria comunista non solo gli elettori del PCI, ma anche gli altri, i contadini che hanno votato per un diverso partito, hanno espresso pubblicamente la loro soddisfazione. «Se vi avanti il PCI andiamo avanti pure noi»: ecco un'altra frase raccolta.

«Ma adesso?» Dirigenti

illusions che erano sorte fra i mezzadri. Ecco perché oggi non si trova un contadino in questa parte del maceratese disposto a difendere la «riforma agraria» così come la concepisce e l'ha impostata la Democrazia Cristiana. E' nella programmazione comunista che hanno trovato effettiva risposta alle loro esigenze.

Per me è il partito che vede le cose giusto. Le vede come noi: è una

frase fra le tante che abbiamo annotato sul nostro taccuino. Ed è una convinzione molto diffusa. Questo spiega perché alle notizie della vittoria comunista non solo gli elettori del PCI, ma anche gli altri, i contadini che hanno votato per un diverso partito, hanno espresso pubblicamente la loro soddisfazione. «Se vi avanti il PCI andiamo avanti pure noi»: ecco un'altra frase raccolta.

«Ma adesso?» Dirigenti

illusions che erano sorte fra i mezzadri. Ecco perché oggi non si trova un contadino in questa parte del maceratese disposto a difendere la «riforma agraria» così come la concepisce e l'ha impostata la Democrazia Cristiana. E' nella programmazione comunista che hanno trovato effettiva risposta alle loro esigenze.

Per me è il partito che vede le cose giusto. Le vede come noi: è una

frase fra le tante che abbiamo annotato sul nostro taccuino. Ed è una convinzione molto diffusa. Questo spiega perché alle notizie della vittoria comunista non solo gli elettori del PCI, ma anche gli altri, i contadini che hanno votato per un diverso partito, hanno espresso pubblicamente la loro soddisfazione. «Se vi avanti il PCI andiamo avanti pure noi»: ecco un'altra frase raccolta.

«Ma adesso?» Dirigenti

illusions che erano sorte fra i mezzadri. Ecco perché oggi non si trova un contadino in questa parte del maceratese disposto a difendere la «riforma agraria» così come la concepisce e l'ha impostata la Democrazia Cristiana. E' nella programmazione comunista che hanno trovato effettiva risposta alle loro esigenze.

Per me è il partito che vede le cose giusto. Le vede come noi: è una

frase fra le tante che abbiamo annotato sul nostro taccuino. Ed è una convinzione molto diffusa. Questo spiega perché alle notizie della vittoria comunista non solo gli elettori del PCI, ma anche gli altri, i contadini che hanno votato per un diverso partito, hanno espresso pubblicamente la loro soddisfazione. «Se vi avanti il PCI andiamo avanti pure noi»: ecco un'altra frase raccolta.

«Ma adesso?» Dirigenti

illusions che erano sorte fra i mezzadri. Ecco perché oggi non si trova un contadino in questa parte del maceratese disposto a difendere la «riforma agraria» così come la concepisce e l'ha impostata la Democrazia Cristiana. E' nella programmazione comunista che hanno trovato effettiva risposta alle loro esigenze.

Per me è il partito che vede le cose giusto. Le vede come noi: è una

frase fra le tante che abbiamo annotato sul nostro taccuino. Ed è una convinzione molto diffusa. Questo spiega perché alle notizie della vittoria comunista non solo gli elettori del PCI, ma anche gli altri, i contadini che hanno votato per un diverso partito, hanno espresso pubblicamente la loro soddisfazione. «Se vi avanti il PCI andiamo avanti pure noi»: ecco un'altra frase raccolta.

«Ma adesso?» Dirigenti

illusions che erano sorte fra i mezzadri. Ecco perché oggi non si trova un contadino in questa parte del maceratese disposto a difendere la «riforma agraria» così come la concepisce e l'ha impostata la Democrazia Cristiana. E' nella programmazione comunista che hanno trovato effettiva risposta alle loro esigenze.

Per me è il partito che vede le cose giusto. Le vede come noi: è una

frase fra le tante che abbiamo annotato sul nostro taccuino. Ed è una convinzione molto diffusa. Questo spiega perché alle notizie della vittoria comunista non solo gli elettori del PCI, ma anche gli altri, i contadini che hanno votato per un diverso partito, hanno espresso pubblicamente la loro soddisfazione. «Se vi avanti il PCI andiamo avanti pure noi»: ecco un'altra frase raccolta.

«Ma adesso?» Dirigenti

illusions che erano sorte fra i mezzadri. Ecco perché oggi non si trova un contadino in questa parte del maceratese disposto a difendere la «riforma agraria» così come la concepisce e l'ha impostata la Democrazia Cristiana. E' nella programmazione comunista che hanno trovato effettiva risposta alle loro esigenze.

Per me è il partito che vede le cose giusto. Le vede come noi: è una

frase fra le tante che abbiamo annotato sul nostro taccuino. Ed è una convinzione molto diffusa. Questo spiega perché alle notizie della vittoria comunista non solo gli elettori del PCI, ma anche gli altri, i contadini che hanno votato per un diverso partito, hanno espresso pubblicamente la loro soddisfazione. «Se vi avanti il PCI andiamo avanti pure noi»: ecco un'altra frase raccolta.

«Ma adesso?» Dirigenti

illusions che erano sorte fra i mezzadri. Ecco perché oggi non si trova un contadino in questa parte del maceratese disposto a difendere la «riforma agraria» così come la concepisce e l'ha impostata la Democrazia Cristiana. E' nella programmazione comunista che hanno trovato effettiva risposta alle loro esigenze.

Per me è il partito che vede le cose giusto. Le vede come noi: è una

frase fra le tante che abbiamo annotato sul nostro taccuino. Ed è una convinzione molto diffusa. Questo spiega perché alle notizie della vittoria comunista non solo gli elettori del PCI, ma anche gli altri, i contadini che hanno votato per un diverso partito, hanno espresso pubblicamente la loro soddisfazione. «Se vi avanti il PCI andiamo avanti pure noi»: ecco un'altra frase raccolta.

«Ma adesso?» Dirigenti

illusions che erano sorte fra i mezzadri. Ecco perché oggi non si trova un contadino in questa parte del maceratese disposto a difendere la «riforma agraria» così come la concepisce e l'ha impostata la Democrazia Cristiana. E' nella programmazione comunista che hanno trovato effettiva risposta alle loro esigenze.

Per me è il partito che vede le cose giusto. Le vede come noi: è una

frase fra le tante che abbiamo annotato sul nostro taccuino. Ed è una convinzione molto diffusa. Questo spiega perché alle notizie della vittoria comunista non solo gli elettori del PCI, ma anche gli altri, i contadini che hanno votato per un diverso partito, hanno espresso pubblicamente la loro soddisfazione. «Se vi avanti il PCI andiamo avanti pure noi»: ecco un'altra frase raccolta.

«Ma adesso?» Dirigenti

illusions che erano sorte fra i mezzadri. Ecco perché oggi non si trova un contadino in questa parte del maceratese disposto a difendere la «riforma agraria» così come la concepisce e l'ha impostata la Democrazia Cristiana. E' nella programmazione comunista che hanno trovato effettiva risposta alle loro esigenze.

Per me è il partito che vede le cose giusto. Le vede come noi: è una

frase fra le tante che abbiamo annotato sul nostro taccuino. Ed è una convinzione